

Estratto

ARCHIVIO GIURIDICO

Filippo Serafini

dal 1868

Direttori

GIUSEPPE DALLA TORRE
Prof. Em. "Lumsa" di Roma

GERALDINA BONI
Ord. Università di Bologna

Comitato Direttivo

MARIO CARVALE
Prof. Em. Università
di Roma "La Sapienza"

FRANCESCO P. CASAVOLA
Pres. Em.
Corte Costituzionale

FRANCESCO D'AGOSTINO
Prof. Em. Università
di Roma "TorVergata"

GIUSEPPE DE VERGOTTINI
Prof. Em. Università
di Bologna

VITTORIO GASPARINI CASARI
Ord. Università di
Modena e Reggio Emilia

LUIGI LABRUNA
Prof. Em. Università
di Napoli "Federico II"

PASQUALE LILLO
Ord. Università della
"Tuscia" di Viterbo

GIOVANNI LUCHETTI
Ord. Università
di Bologna

FERRANDO MANTOVANI
Prof. Em. Università
di Firenze

PAOLO MENGOZZI
Prof. Em. Università
di Bologna

CARLOS PETIT CALVO
Cat. Universidad
de Huelva

ALBERTO ROMANO
Prof. Em. Università
di Roma "La Sapienza"

MASSIMO STIPO
Ord. Università
di Roma "La Sapienza"



STEM Mucchi Editore

ARCHIVIO GIURIDICO

Filippo Serafini

dal 1868

Direttori

GIUSEPPE DALLA TORRE
Prof. Em. "Lumsa" di Roma

GERALDINA BONI
Ord. Università di Bologna

Comitato Direttivo

MARIO CARAVALE
Prof. Em. Università
di Roma "La Sapienza"

FRANCESCO P. CASAVOLA
Pres. Em.
Corte Costituzionale

FRANCESCO D'AGOSTINO
Prof. Em. Università
di Roma "TorVergata"

GIUSEPPE DE VERGOTTINI
Prof. Em. Università
di Bologna

VITTORIO GASPARINI CASARI
Ord. Università di
Modena e Reggio Emilia

LUIGI LABRUNA
Prof. Em. Università
di Napoli "Federico II"

PASQUALE LILLO
Ord. Università della
"Tuscia" di Viterbo

GIOVANNI LUCHETTI
Ord. Università
di Bologna

FERRANDO MANTOVANI
Prof. Em. Università
di Firenze

PAOLO MENGOZZI
Prof. Em. Università
di Bologna

CARLOS PETIT CALVO
Cat. Universidad
de Huelva

ALBERTO ROMANO
Prof. Em. Università
di Roma "La Sapienza"

MASSIMO STIPO
Ord. Università
di Roma "La Sapienza"

Anno CLI - Fascicolo 2 2019



STEM Mucchi Editore

Amministrazione: STEM Mucchi Editore S.r.l.
Direzione, Redazione: Via della Traspontina, 21 - 00193 Roma
Autorizzazione: del Tribunale di Modena, n. 328 dell'11-05-1957
Direttore responsabile: Marco Mucchi

Periodico trimestrale, prezzi abbonamento

Formato cartaceo Italia.....	€ 114,00
Formato cartaceo estero	164,00
Formato digitale (con login).....	98,00
Formato digitale (con ip)	107,00
Formato cartaceo Italia + digitale (con login).....	136,00
Formato cartaceo estero + digitale (con login)	185,00
Formato cartaceo Italia + digitale (con ip)	145,00
Formato cartaceo estero + digitale (con ip).....	194,00
Fascicolo singolo cartaceo*	30,00
Fascicolo singolo digitale	25,00

Tutti i prezzi si intendono iva e costi di spedizione inclusi. *Escluse spese di spedizione.

L'abbonamento decorre dal 1° gennaio di ogni anno e dà diritto a tutti i numeri dell'annata, compresi quelli già pubblicati. Al fine di assicurare la continuità nell'invio dei fascicoli gli abbonamenti si intendono rinnovati per l'annata successiva se non annullati (tramite comunicazione scritta a info@mucchieditore.it) entro il 31 dicembre del corrente anno. I fascicoli non pervenuti all'abbonato devono essere reclamati entro 10 giorni dal ricevimento del fascicolo successivo. Decorso tale termine si spediscono, se disponibili, contro rimessa dell'importo (più spese di spedizione). Per ogni effetto l'abbonato elegge domicilio presso l'amministrazione della Rivista. Le annate arretrate sono in vendita al prezzo della quota di abbonamento dell'anno in corso. Si accordano speciali agevolazioni per l'acquisto di più annate arretrate, anche non consecutive, della Rivista.

Il cliente ha la facoltà di revocare gli ordini unicamente mediante l'invio di una lettera raccomandata con ricevuta di ritorno alla sede della Casa editrice, o scrivendo a info@pec.mucchieditore.it entro le successive 48 ore (identificazione del cliente e dell'ordine revocato). Nel caso in cui la merce sia già stata spedita il reso è a carico del cliente e il rimborso avverrà solo a merce ricevuta. Per gli abbonamenti eventuale revoca deve essere comunicata entro e non oltre il 7° giorno successivo alla data di sottoscrizione.

© Stem Mucchi Editore - Società Tipografica Editrice Modenese S.r.l.

La legge 22 aprile 1941 sulla protezione del diritto d'Autore, modificata dalla legge 18 agosto 2000, tutela la proprietà intellettuale e i diritti connessi al suo esercizio. Senza autorizzazione sono vietate la riproduzione e l'archiviazione, anche parziali, e per uso didattico, con qualsiasi mezzo, del contenuto di quest'opera nella forma editoriale con la quale essa è pubblicata. Fotocopie, per uso personale del lettore, possono essere effettuate, nel limite del 15% di ciascun fascicolo del periodico, dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633. Le riproduzioni per uso differente da quello personale potranno avvenire solo a seguito di specifica autorizzazione rilasciata dall'editore o dagli aventi diritto.

Stem Mucchi Editore - Via Emilia est, 1741 - 41122 Modena - Tel. 059.37.40.94
info@mucchieditore.it info@pec.mucchieditore.it
www.mucchieditore.it
facebook.com/mucchieditore
twitter.com/mucchieditore
instagram.com/mucchi_editore

Tipografia e impaginazione Mucchi Editore (MO), stampa Legodigit (TN).
Finito di stampare nel mese di giugno del 2019.

Direttori

Giuseppe Dalla Torre – Prof. Em. “Lumsa” di Roma

Geraldina Boni – Ord. Università di Bologna

Comitato Direttivo

Mario Caravale – Prof. Em. Università di Roma “La Sapienza”; Francesco P. Casavola – Pres. Em. Corte Costituzionale; Francesco D’Agostino – Prof. Em. Università di Roma “Tor Vergata”; Giuseppe De Vergottini – Prof. Em. Università di Bologna; Vittorio Gasparini Casari – Ord. Università di Modena e Reggio Emilia; Luigi Labruna – Prof. Em. Università di Napoli “Federico II”; Pasquale Lillo – Ord. Università della “Tuscia” di Viterbo; Giovanni Luchetti – Ord. Università di Bologna; Ferrando Mantovani – Prof. Em. Università di Firenze; Paolo Mengozzi – Prof. Em. Università di Bologna; Carlos Petit Calvo – Cat. Universidad de Huelva; Alberto Romano – Prof. Em. Università di Roma “La Sapienza”; Massimo Stipo – Ord. Università di Roma “La Sapienza”

Comitato Scientifico

Enrico Al Mureden – Università di Bologna

Salvatore Amato – Università di Catania

Maria Pia Baccari – “Lumsa” di Roma

Christian Baldus – Università di Heidelberg

Michele Belletti – Università di Bologna

Michele Caianiello – Università di Bologna

Marco Cavina – Università di Bologna

Olivier Echappé – Université de Lyon 3

Luciano Eusebi – Università Cattolica del S. Cuore

Libero Gerosa – Facoltà di Teologia di Lugano

Herbert Kronke – Università di Heidelberg

Francesco Morandi – Università di Sassari

Andrés Ollero – Università “Rey Juan Carlos” di Madrid

Paolo Papanti Pelletier – Università di Roma “Tor Vergata”

Otto Pfersmann – Université Paris 1 Panthéon - Sorbonne

Angelo Rinella – “Lumsa” di Roma

Giuseppe Rivetti - Università di Macerata

Gianni Santucci - Università di Trento

Nicoletta Sarti – Università di Bologna

Carmelo Elio Tavilla - Università di Modena e Reggio Emilia

Redazione

Dott.ssa Daniela Bianchini Jesurum - Avvocato del Foro di Roma

Dott.ssa Maria Teresa Capozza - “Lumsa” di Roma

Dott. Matteo Carnì - “Lumsa” di Roma

Dott. Manuel Ganarin - Università di Bologna

Prof.ssa Alessia Legnani Annichini - Università di Bologna

Dott. Alessandro Perego - Università di Padova

Norme e criteri redazionali

- L'Autore di un'opera o di un articolo citato in nota va riportato con l'iniziale del nome precedente il cognome in maiuscoletto (es.: A. GELLIO); l'iniziale del nome e il cognome di più Autori di un'opera o di un articolo vanno separati da una virgola (es.: A. GELLIO, M. BIANCHI).
- Il titolo di un'opera o di un articolo va riportato in corsivo; la particella "in" che precede il titolo di un'opera collettanea, di un dizionario, di una rivista, anch'esso in corsivo, va invece riportata in tondo (es.: A. GELLIO, *La simulazione nel matrimonio*, in *Rivista giuridica*, ...). L'abbreviazione del titolo di una rivista è facoltativa, purché sempre coerente all'interno del testo. Il titolo di un contributo o di un'opera va citato per esteso la prima volta; per le successive citazioni l'abbreviazione è facoltativa, purché sempre coerente all'interno del testo.
- L'indicazione del luogo e dell'anno di pubblicazione vanno in tondo, separati da una virgola (es. Modena, 2004).
- L'indicazione del numero e delle parti di una rivista vanno inserite in tondo dopo l'anno di edizione. È obbligatoria se ogni numero o parte ha una numerazione di pagina autonoma (es.: *Foro it.*, 2011, I, c. 2962 ss.); se invece i numeri o le parti di una rivista seguono una stessa numerazione progressiva l'indicazione del numero o della parte in tondo dopo l'anno di edizione è facoltativa (es.: *Archivio giuridico*, 2012, 2, p. 58 ss.).
- L'indicazione del numero della o delle pagine/colonne citate nella nota deve essere preceduta da "p." (pagina) o "pp." (pagine) oppure da "c." (colonna) o "cc." (colonne); mentre, se le pagine proseguono oltre quella citata, si fa seguire "ss." (es.: A. GELLIO, *La simulazione nel matrimonio*, in *Rivista giuridica*, 2011, I, p. 81 ss.).
- Le abbreviazioni "cit." e "loc. cit.", indicative di opere già citate, vanno in tondo dopo il titolo o una parte del titolo in corsivo; mentre va in corsivo l'abbreviazione "*op. cit.*", indicativa di un titolo di volume o di un articolo già citato (così come la particella "*ivi*"); "*op. cit.*" si può usare se di un Autore è citata una sola opera.

- Il numero di edizione dell'opera va indicato in apice dopo l'anno di pubblicazione (es. 2010⁴).
- L'Editore non va citato per le opere italiane; può essere citato per quelle antiche o straniere.
- Uso delle virgolette: per riportare in tondo brani di autori o il testo di disposizioni normative: «.....» (caporali); per riportare citazioni interne ad altre citazioni: “.....” (doppi apici); l'uso degli apici singoli ‘.....’ è possibile soltanto per evidenziare con enfasi concetti o espressioni particolari.
- Le parole straniere vanno in corsivo, eccetto quelle entrate nel linguaggio corrente. Le citazioni tra virgolette a caporale in lingua straniera vanno in tondo.
- Capoversi a rientrare all'inizio di ogni nuovo paragrafo.
- L'indicazione dell'abbreviazione “vol.” (seguito da numero romano) e del vocabolo “tomo” (seguito da numero arabo) sono facoltative, purché sempre coerenti all'interno del testo (es. T. TIZIS, voce *Potestà dei genitori*, in *Dizionario giuridico*, vol. XIV, Roma, 2000, p. 113 ss.).
- L'abbreviazione di nota va in tondo: “n.” o “nt.”.
- Per opere di più autori: titolo dell'opera in corsivo seguito, dopo la virgola, dal nome o dai nomi dei curatori in maiuscolo separati da una virgola, laddove vi siano (es.: *Le società*, a cura di T. TIZIS, A. GELLIO, Roma, 2011).

Cristina Ciancio

‘SEPOLTI VIVI’. PAURA TRA *TOPOS* LETTERARIO E PROBLEMA GIURIDICO*

SOMMARIO: 1. Introduzione. – 2. L’ombra lunga della paura dal secolo dei Lumi. – 3. Forza vitale o debolezza d’animo. – 4. *Das Unheimliche*. – 5. Tra storia e letteratura. – 6. Paure letterarie e paure scientifiche. – 7. Conclusioni.

«La storia della morte (cioè la vera storia dell’uomo) grida con forza che non bisogna mai mai mai essere, in fatto di sepolture, precipitosi» (G. CERONETTI, *La carta è stanca. Una scelta*, Milano, 2000, p. 95).

1. *Introduzione*

Paura: deriva irrazionale o fondamentale strumento al servizio dell’istinto di conservazione? Il diritto deve smentirla, assecondarla, esorcizzarla, restare indifferente prendendo le distanze, oppure impegnarsi a combatterla? Come penetrare nel groviglio di emozioni e rappresentazioni che l’arte, e la letteratura in particolare, ci hanno tramandato e che spesso sono state lo sfondo di scelte legislative o posizioni dottrinali? Nel corso del Settecento e per tutto il secolo successivo, la paura di essere sepolti vivi da paura ancestrale si trasformò in un fenomeno collettivo molto difficile da gestire per le istituzioni.

Nelle pagine che seguono si cercherà di penetrare nell’intreccio che la cultura giuridica dovette tentare di sbrogliare. Descrivere come la paura di essere sepolti vivi si sia posta all’attenzione di quella cultura implica un percorso nel mag-

* Contributo sottoposto a valutazione.

ma da cui emersero le istanze alle quali il legislatore dovette decidere se rispondere e come, tra credenze, emozioni e percezioni delle quali la dottrina come la giurisprudenza dovettero farsi ad un tempo interpreti e vigili censori. La paura tra filosofia e psicologia aiuterà ad inquadrare un fenomeno complesso cercando di metterne in luce l'importanza per la riflessione storico giuridica. A tal fine, uno strumento di particolare efficacia può essere il tentativo di mettere a confronto due, diversissimi, racconti di Gustave Flaubert e Edgar Allan Poe con i temi e i toni del dibattito sulla incertezza dei segni della morte ai fini di una diagnosi certa e sui rischi di sepolture 'affrettate' che vi erano connessi¹. Lo stesso Sigmund Freud «ha ammesso che i poeti l'hanno preceduto nella scoperta dell'inconscio»².

Scienza e diritto si rivolgono alla letteratura a volte più che ai casi concreti, «i generi narrativi di finzione hanno tradizionalmente intessuto una fitta rete di scambi con le scritture rivolte alla conoscenza del reale, scritture che perseguivano un sapere più vicino alla scienza ma rivolgevano scambievoli sguardi a quelle incamminate sui sentieri dell'arte»³. La letteratura dà forma alle paure, le esprime, e le rende perce-

¹ Sulla problematica dell'incertezza dei segni della morte e i conseguenti rischi di sepolture prematura, si rinvia sin da ora a C. CIANCIO, *Il momento della morte come evento giuridico. Definire, tutelare, gestire fra Ottocento e primo Novecento*, Bologna, 2017.

² N.O. BROWN, *La vita contro la morte. Il significato psicoanalitico della storia*, Milano, 2002, p. 15. Non è stata solo la letteratura ad assorbire e recepire il canone estetico del 'perturbante', e più in generale le pulsioni e le paure dell'inconscio. Dal XX secolo il cinema si è affiancato in modo importante come espressione artistica e culturale, cfr. T. DE LAURETIS, *Freud's Drive. Psychoanalysis, Literature and Film*, New York, 2008.

³ F. PEZZINI, *Rane, topi e morti. I Paralipomeni della Batracomiomachia di Giacomo Leopardi e la doppia sepoltura nel Regno delle Due Sicilie*, in *Riti di passaggio, storie di giustizia. Per Adriano Prosperi*, a cura di V. LAVENIA, G. PAOLIN, vol. III, Pisa, 2011, p. 334: «La questione è antica e già Aristotele, nella Poetica, connetteva la storia alla verità e la poesia alla verosimiglianza: gli storici trattano di ciò che è stato, delle cose avvenute, del vero; i poeti di quello che avrebbe potuto essere, di quanto sarebbe potuto avvenire, del possibile. Ma entrambi, seppure in modi diversi, fanno per mestiere qualcosa che è parte della vita di tutti: districare l'intreccio di vero, falso, finto che è la trama del nostro stare al mondo».

pibili. La letteratura crea le emozioni, e in questo modo diffonde anche le paure. La scienza interviene per razionalizzarle, analizzarle e dissezionarle. Le rimuove dal piano meramente emozionale per dar loro un significato cognitivo. Il diritto interviene per collocare questi due piani in un sistema ordinato di obblighi e divieti, riconosce diritti, assegna doveri e disciplina le situazioni controverse. Fornisce garanzie e incanala le reazioni individuali e collettive entro comportamenti percepiti come rassicuranti.

Ne emergerà un quadro ricco di intrecci e sovrapposizioni dove il confine tra realtà e rappresentazione, verità e finzione appare davvero difficile da tracciare.

2. L'ombra lunga della paura dal secolo dei Lumi

Per Thomas Hobbes – che definiva già se stesso 'figlio della paura' perché nato nel 1588 – la stessa società politica sarebbe nata in quanto unica via di uscita degli uomini proprio per liberarsi dalla paura che è insita nello stato di natura, in cui non si è in grado di frenare i propri istinti che mettono in pericolo la sicurezza di ciascuno, ed è così che allo Stato moderno vengono conferiti i poteri di legge, forza delle armi, governo della vita civile⁴.

A tenere uniti gli uomini in società, a basare la convivenza civile, dunque, sarebbe la paura⁵. E questo avrebbe permesso

⁴ C. MONGARDINI, *Le dimensioni sociali della paura*, Milano, 2004, p. 23; C. SCHMITT, *Scritti su Thomas Hobbes*, a cura di C. GALLI, Milano, 1986, pp. 48-49; L. STRAUSS, *Natural Right and History*, Chicago, 1956², p. 181, note 18-19 e p. 182. Un concetto analogo a quello elaborato da Hobbes, si ritrova anche in Adam Smith: «And from thence arises one of the most important principles in human nature, the dread of death, the great poison to the happiness, but the great restraint upon the injustice of mankind, which, while it afflicts and mortifies the individual, guards and protects the society», in *The Theory of Moral Sentiments*, a cura di D.D. RAPHAEL, A.L. MACFIE, Oxford, 1976, [I.i.z. x], p. 13.

⁵ Cfr. i riferimenti presenti in R. BODEI, *Geometria delle passioni. Paura, speranza, felicità: filosofia e uso politico*, Milano, 2000³, p. 84, nota 56; F. DI CLEMENTE, *Corporeità, passioni, valori. Per una fenomenologia della paura*, in

alla paura di trasformarsi in un «fattore benefico», almeno per la vita politica, permettendo agli uomini di sfuggire al timore l'uno dell'altro, e soprattutto di sfuggire alla guerra civile⁶.

Nelle sue *Riflessioni sulla paura, sul progresso e sulla civiltà* Guglielmo Ferrero scriveva: «ogni uomo sa di essere più forte o più debole di uno o dell'altro dei suoi simili: che isolato in una completa anarchia, egli sarebbe il terrore dei più deboli e la vittima dei più forti: vivrebbe tremando e facendo tremare. Per questo, sempre e dappertutto, la maggioranza degli uomini rinuncia a terrorizzare i più deboli per poter temere di meno i più forti: tale è la formula universale dell'ordine sociale»⁷.

Anni dopo, Jean Delumeau con il suo libro *La Paura in Occidente* ha dimostrato come sia possibile l'analisi storica di una civiltà anche solo alla luce di questa emozione⁸, arrivando a svelare come intere civiltà, esattamente come i singoli, siano impegnate in una dialettica costante con la paura e con

Ethic@ (UFSC), 2007, 6, p. 126 (<https://periodicos.ufsc.br/index.php/ethic/article/viewFile/17434/16018>).

⁶ N. BOBBIO, *Il problema della guerra e le vie della pace*, Bologna, 1984², pp. 50-52. Per Bobbio, «Lo stato di natura è sempre stato considerato come una situazione da cui gli uomini o per convenienza o per dovere hanno finito per uscire. Il carattere di equilibrio fondato esclusivamente sul terrore reciproco è la sua precarietà», p. 52; e ancora: «La teoria dell'equilibrio del terrore non è una teoria della fine della guerra, cioè del passaggio inevitabile dallo stato di guerra allo stato di pace, bensì una teoria della continuazione dello stato di tregua, ovvero de non passaggio inevitabile dallo stato di pace inteso come tregua allo stato di guerra: non passaggio reso inevitabile non più dalla morte della guerra ma dalla sua perenne vitalità», p. 55.

⁷ G. FERRERO, *Riflessioni sulla paura, sul progresso e sulla civiltà*, in *Potere*, a cura di G. FERRERO LOMBROSO, Milano, 1947, p. 43. Un concetto analogo si ritrova espresso anche nel 1954 da Hannah Arendt: «Fear in a tyranny is not only the subjects' fear of the tyrant, but the tyrant's fear of his subjects as well», *On the Nature of Totalitarianism: An Essay in Understanding*, in *Essays in Understanding 1930-1954. Formation, Exile, and Totalitarianism*, a cura di J. KOHN, New York, 1994, p. 331. Su Guglielmo Ferrero, storico e filosofo allievo di Cesare Lombroso, cfr. G. SORGI, *Potere tra paura e legittimità. Saggio su Guglielmo Ferrero*, Milano, 1983, e per ciò che in questa sede più ci interessa, cfr. pp.67-105; V. MURA, *Il potere della paura, la paura del potere: le tesi di Hobbes e di Ferrero*, in *La paura e la città*, a cura di D. PASINI, Roma 1984, vol. II, pp. 103-134.

⁸ J. DELUMEAU, *La peur en Occident (XIV^e – XVIII^e siècle). Une cité assiégée*, in *De la peur à l'espérance*, Paris, 2013.

ciò che nella natura viene percepito come pericoloso e aggressivo⁹. Come ha ricordato Zygmunt Bauman, «ogni epoca della storia si è differenziata dalle altre per aver conosciuto forme particolari di paura; o piuttosto, ogni epoca ha dato un nome di propria invenzione ad angosce conosciute da sempre»¹⁰. La vita, a livello individuale e collettivo, può essere letta come una continua sfida alla paura, ostacolo tra i tanti ai nostri obiettivi, ostacolo reale o immaginario poco importa, ostacolo posto dalla natura o dai nostri simili, in ogni caso progresso e civiltà si rivelano possibili solo affrontando le nostre «pau-re chimeriche» per «riconoscere qual siano i veri pericoli che ci minacciano»¹¹.

L'ordinamento giuridico da ciò non ha potuto e, forse, mai potrà sfuggire, e nel suo insieme appare condizionato da sempre dalla necessità di combinare con quanto più equilibrio paura e pena¹². Anche nei suoi profili più pragmatici, si ritrova costretto – e non solo nel campo del diritto pubblico e penale – a dover fare i conti con le più svariate paure individuali e collettive, valutando di continuo se dover intervenire, e in caso positivo, in che misura doverlo fare, e ricorrendo a quali

⁹ A. OLIVERIO FERRARIS, *Psicologia della paura*, Torino, 2007³, p. 118. Sulla fragilità umana e sulla sua necessità di contrapporsi alle forze aggressive della natura, cfr. anche D. ZOLO, *Sulla paura. Fragilità, aggressività, potere*, Milano 2011, pp. 30-34. «La genesi della paura – almeno come sembra emergere dalla riflessione che ho sinora tentato – sta nella proiezione di un essere fragile e primitivo, anche se intelligente, in un ambiente pericoloso e violento», p. 34; Y.C. ZARKA, *Ambivalence de la peur*, in *De quoi avons-nous peur?*, a cura di J. BIRNBAUM, Paris, 2018, pp. 114-117.

¹⁰ Z. BAUMAN, *La società dell'incertezza*, Bologna, 1999, p. 99.

¹¹ G. FERRERO, *La paura di Bonaparte. Bonaparte e la sua paura*, in *Potere*, cit., p. 51. A tal proposito Anna Oliverio Ferraris scrive: «La vita di ognuno è in realtà una continua sfida alla paura, uno sforzo di superare paure reali o immaginarie, condizionamenti, limitazioni. Ogniqualvolta l'uomo riesce a realizzare un progetto, a superare un ostacolo postogli dalla natura o dall'ostilità dei suoi simili, egli registra una vittoria contro la paura ancestrale di essere distrutto ed annientato da forze avverse. C'è chi sostiene, come lo storico Guglielmo Ferrero, che ogni civiltà è il prodotto di una lunga lotta contro la paura», *Psicologia della paura*, cit., p. 118.

¹² M.A. CATTANEO, *Paura e pena (Hobbes, Feuerbach e Kant)*, in *La paura e la città*, cit., vol. II, pp. 89-102.

mezzi. Paure che si sovrappongono come in un gioco di specchi, si intrecciano fino a confondersi con i bisogni e gli interessi spesso al centro della sfera giuridica. Più spesso, però, le paure si contrappongono a questi interessi gettando le basi di potenziali conflitti tra i quali tanto il legislatore come l'interprete devono riuscire a districarsi. E così può essere proprio l'incalzare di queste paure ad imporre nel dibattito giuridico una continua ridefinizione dei propri confini, delle potenzialità come della inadeguatezza delle categorie cui si ispirano e degli strumenti di cui si servono.

Un esempio concreto di questo intreccio di problematiche si può osservare in una vicenda più nota per la sua eco popolare e per il suo profilo medico-scientifico¹³ che non per i suoi risvolti giuridici, che furono invece importanti e di lungo periodo¹⁴. Nella seconda metà del XVIII secolo l'Europa venne investita da una diffusa paura di essere sepolti vivi in concomitanza con un'accesa *querelle* sui rischi di sepolture premature dovute all'incertezza dei segni della morte in seguito alla pubblicazione, nel 1742, dell'opera dell'anatomista Jacques Bénigne Winslow dal titolo *Mortis incertae signa*¹⁵. L'opera di Winslow combinava dati e analisi scientifiche con una notevole mole di terrorizzanti racconti di episodi di errori diagnostici che avevano nel corso della storia portato a sepolture premature scongiurate all'ultimo momento solo in alcuni casi, e in modo del tutto fortuito. In essa si sosteneva, pertanto, l'assoluta necessità di attendere segni conclamati di putrefazione prima di procedere alle inumazioni, non essendo disponibili nessun altro modo certo per assicurarsi del decesso. Per fa-

¹³ Cfr. F.P. DE CEGLIA, *La morte e la paura. Il dibattito sulla morte apparso nel XIX secolo*, in *Storia della definizione di morte*, a cura di Id., Milano, 2014, pp. 303-328.

¹⁴ Cfr. C. CIANCIO, *Il momento della morte come evento giuridico*, cit.

¹⁵ J.B. WINSLOW, J.J. BRUHIER D'ALBIN COURT, *Dissertation sur l'incertitude des signes de la mort et l'abus des enterremens & embaumemens précipités: par M. Jacques Benigne, Docteur Régent de la Faculté de Medecine de Paris, de l'Academie Royale des Sciences, ecc, Traduite, & Commentée par Jacques Jean Bruhier, Docteur en Medecine*, Paris, 1742, p. 12. L'edizione curata da Bruhier includeva, prima della traduzione in francese e delle sue integrazioni, la versione originale redatta in lingua latina da Winslow.

re questo era a suo avviso indispensabile una precisa normativa che stabilisse modalità e termini legali per le procedure di accertamento dei decessi e di gestione della sepoltura, supportata da un sistema di controlli e sanzioni da parte delle autorità. Il tono drammatico e lo stile ansiogeno con cui l'Autore indugiava nei resoconti dei casi di morti solo apparenti contribuirono ad una circolazione dei temi dell'opera tra l'opinione pubblica di tutta Europa, fino a raggiungere anche il Nord America. Ma non fu solo questo a provocare la diffusione quasi epidemica di una paura così profonda.

Alla fine del XVIII secolo e a ridosso della Rivoluzione francese, un evento inatteso sollevò paure ataviche in un'epoca in cui queste sembravano poter essere solo un effetto del sonno della ragione. Lo spostamento del *Cimetière des Saints-Innocents*, situato da secoli nel cuore di Parigi, era stato programmato da tempo e reso oramai necessario da uno stato di fatiscenza tale da diffondere odori nauseabondi che destavano seri timori per la salute pubblica. Nel 1780 fu chiuso per ordine del Parlamento di Parigi, ma solo nel 1785 iniziarono i lavori di risanamento, e la demolizione del chiostro dell'ossario (*charnier* degli Innocenti) avvenne nel 1789, dopo un accurato trasferimento di ossa e spoglie umane alla nuova destinazione¹⁶. Le esumazioni riportarono alla luce un fenomeno, non del tutto nuovo ma ritenuto eccezionale e circoscritto, e comunque relegato ai margini di cronache a metà tra leggenda e superstizione. In molti cadaveri, di epoche e di ceti diversi, apparivano evidenti movimenti del corpo avvenuti dopo la sepoltura e all'epoca ritenuti attribuibili ad un 'risveglio' ed ai vani tentativi di uscire dalla tomba. L'inumazione sarebbe avvenuta prima della morte effettiva¹⁷. Il professor Michel-Augustin Thouret, che fu incaricato dei lavori di bonifica del cimitero

¹⁶ M. FOISIL, *Les attitudes devant la mort au XVIII^e siècle: sépultures et suppressions de sépultures dans le cimetière parisien des Saints-Innocents*, in *Revue Historique*, 1974, pp. 303-330; O. HANNAWAY, C. HANNAWAY, *La fermeture du cimetière des Innocents*, in *Dix-huitième siècle. Le sain et le malsain*, 1977, 9, pp. 181-191.

¹⁷ Cfr. J.P. BAYARD, *Le sens caché des rites mortuaires. Mourir est-il mourir? Préface de Louis-Vincent Thomas*, St-Jean-De-Braye, 1993, pp. 53-54.

parigino¹⁸, rimase talmente terrorizzato dalle scoperte cui egli stesso aveva assistito, che nel suo testamento lasciò tutta una serie di disposizioni per adottare ogni precauzione possibile ad evitare una sorte così spaventosa¹⁹. Solo pochi anni prima, nel 1784, il dott. Hecquet, ufficiale medico-chirurgo che l'anno precedente si era occupato delle massicce esumazioni condotte nella chiesa di Saint Eloy della città di Dunkerque, nel suo accurato resoconto quotidiano di quei lavori descriveva, nel solito tono asciutto ma non privo di una certa compassione, il caso di un cadavere sepolto otto anni prima e ritrovato disteso sul fianco destro, con la testa e le ginocchia ripiegate che premevano sul lato destro della bara, e le braccia e i talloni dei piedi che premevano sul fianco sinistro. Una posizione che a suo avviso evocava un drammatico risveglio nella tomba e disperati tentativi di uscirne²⁰.

¹⁸ M.A. THOURET, *Rapport sur les exhumations du cimetière et de l'église des Saints Innocents, lu dans la séance de la Société royale de médecine tenue au Louvre le 3 mars 1789*, Paris, 1789.

¹⁹ J.S.E. JULIA DE FONTANELLE, *Recherches médico-légales sur l'incertitude des signes de la mort, les dangers des inhumations précipitées, les moyens de constater les décès et de rappeler à la vie ceux qui sont en état de mort apparente*, Paris, 1854, p. 108; S. ICARD, *Le signe de la mort réelle en l'absence du médecin, la constatation et le certificat automatique des décès (procédé de la réaction sulfhydrique): moyen simple, infaillible, à la portée des tous, pour éviter le danger de la mort apparente à la campagne*, Paris, 1907, pp. 4-5; F. FRESCHI, *Manuale teorico-pratico di Medicina Legale ad uso dei medici, dei chirurghi, dei magistrati colle annesso disposizioni in materia civile e criminale portate avanti dai viginti codici di Parma, Austria, Francia, Piemonte, Napoli, Toscana, Roma e Modena*, Milano 1846, p. 240, nota 1.

²⁰ L'episodio è riportato nei *Recueil de pièces concernant les exhumations faites dans l'enceinte de l'Eglise de Saint Eloy de la ville de Dunkerque de Dunkerque*, Paris, 1783, p. 48, e citato anche nelle *Réflexions* del dott. Thomassin (p. 7), anch'egli ufficiale medico, che accompagnano *Mémoire sur l'abus de l'ensevelissement des morts par M. Durande, de l'Académie de Dijon, & la Société Royale de Médecine. Précédé de Réflexions sur quelques propriétés du principe de la vie, & sur le danger des inhumations précipitées par M. Thomassin*, Strasbourg, 1789. Resoconti simili si ritrovano ancora a fine Ottocento, come nel caso di una vasta operazione di esumazioni condotta tra il 1860 e il 1870 a New York, in occasione della quale il dott. Alexander Wilder, che aveva seguito le relative attività, descrisse le condizioni di sei corpi dalle quali si doveva dedurre che si trattava di individui sepolti vivi, A. WILDER, *Perils of Premature Burial. A Public Address Delivered Before the Members*

In Italia vi furono celebri interventi che richiamarono l'attenzione su questi ritrovamenti, come nel caso di Pietro Manzi, chirurgo e professore di medicina dell'Ateneo romano che nel suo *Manuale pratico per la cura degli apparentemente morti* del 1835, nel sollecitare una maggiore attenzione sui rischi di sepolture premature, denunciava come purtroppo «non ci trattengono dallo sconsigliato affrettamento del tumulare [...] le scoperchiate tombe, le quali dieron non di rado l'orrendo spettacolo di sepolti, che per fame e per rabbia s'erano manicate le dita»²¹.

Il tema finì per imporsi all'attenzione di istituzioni centrali e periferiche, così come di giuristi e medici, e tra quest'ultimi moltissimi dovettero convenire sui limiti della conoscenza di segni certi della morte. Le dichiarazioni dei medici costrinsero governanti ed amministratori a prendersi carico di una situazione non più liquidabile tra i retaggi di quelle ataviche paure e superstizioni popolari che le politiche dei principi illuminati si stavano impegnando a debellare. Ma quali erano gli strumenti più adatti per affrontare una tale situazione? Regolamenti sanitari, misure di amministrazione locale, istruzioni a parroci e padri di famiglia, prontuari da elaborare con i medici, oppure leggi, sanzioni penali, nuove istituzioni?

Dopo importanti precedenti toscani e austriaci che già negli ultimi decenni del Settecento si erano concretizzati in accurati regolamenti di polizia sanitaria²², all'inizio del XIX secolo il legislatore napoleonico fu il primo a tentare di offri-

of the Legislature, at the Capitol, Albany, New York, January 25th 1871, citato in J. BOURKE, *Fear. A Cultural History*, London, 2005, p. 35. Casi di ritrovamenti di sepolti vivi in occasione di esumazioni risultano ancora per i primi anni del XX, come riportato da V. TAMBURINI, *Du danger des inhumations précipitées, et des modifications à apporter à l'art. 77 du Code Civil*, Argenteuil, 1908, pp. 12-13 e pp. 18-19.

²¹ In Italia vi furono celebri professori di medicina che richiamarono l'attenzione su questi ritrovamenti, come nel caso di Pietro Manzi, nel suo *Manuale pratico per la cura degli apparentemente morti premessivi alcune idee generali di polizia medica per la tutela della vita negli asfittici*, Napoli, 1835, p. IX.

²² Sul punto si rimanda a C. CIANCIO, *Il momento della morte come evento giuridico*, cit., pp. 129-130.

re una netta risposta legislativa alle istanze popolari quanto medico scientifiche, e lo fece con il suo celebre codice civile del 1804, che imponeva l'attesa di 24 ore dalla certificazione del decesso²³, e soprattutto con il successivo codice penale del 1810, che puniva come delitto specifico, accanto alle sepolture non autorizzate, proprio la sepoltura prematura, avvenuta prima del decorso delle 24 ore²⁴. Tuttavia, il dibattito giuridico proseguì con toni ancora molto forti per tutto il XIX e buona parte del XX secolo, richiedendo al legislatore, come alla dottrina ed alla giurisprudenza, nuovi interventi.

La velocità con cui questi temi riuscirono a percorrere in poco tempo tutta la società europea si deve senz'altro anche ad una letteratura estremamente varia. Accanto ad opere divulgative e altre scientificamente più responsabili, come i contributi di medici, giuristi e studiosi di sicuro prestigio, circolavano raccolte di episodi ai limiti del grottesco, pamphlet più o meno allarmistici, articoli su fogli periodici e quotidiani, e, ovviamente, romanzi e novelle²⁵.

²³ *Code Civil 1804, Livre I Des personnes, tit. II Des actes de l'État civil, chap. IV Des actes des décès, art. 77*: «Aucune inhumation ne sera faite sans une autorisation, sur papier libre et sans frais, de l'officier de l'état civil, qui ne pourra la délivrer qu'après s'être transporté auprès de la personne décédée, pour s'assurer du décès, est que vingt-quatre heures après le décès, hors les cas prévus par les règlements de police».

²⁴ *Code des délits et des peines de 1810, Livre III Des crimes, des délits et de leur punition, tit. II Crimes et délits contre les particuliers, chap. I Crimes et délits contre les personnes, sect. VI Crimes et délits tendant à empêcher ou détruire la preuve de l'état civil d'un enfant, ou à compromettre son existence – enlèvement de mineurs – infraction aux lois sur les inhumations, §III Infractions aux lois sur les inhumations, art. 358*: «Ceux-ci, sans l'autorisation préalable de l'officier public, dans le cas où elle est prescrite, auront fait inhumer un individu décédé, seront punis de six jours à deux mois d'emprisonnement, et d'une amende de seize francs à cinquante francs; sans préjudice de la poursuite des crimes dont les auteurs de ce délit pourraient être prévenus dans cette circonstance. La même peine aura lieu contre ceux qui auront contrevenu, de quelque manière que ce soit, à la loi et aux règlements relatifs aux inhumations précipitées».

²⁵ Una classificazione efficace dei diversi tipi di pubblicazioni letterarie che circolarono in tema di sepolture premature è presente in J.G. KENNEDY, *Poe and Magazine Writing on Premature Burial*, in *Studies in the American Renaissance*, 1977, p. 166: «If burial literature possessed a focal theme, it re-

3. Forza vitale o debolezza d'animo

Perché soffermarsi sulla paura? In che modo può servire ad una riflessione storico giuridica?²⁶

La paura è una delle emozioni primarie, e definire, distinguere e classificare le emozioni e le loro conseguenze è ad oggi ancora uno dei grandi temi su cui dibattono psicologi, antropologi, sociologi, e più in generale gli studiosi di scienze sociali. Tra questi anche i giuristi, tra i quali si è recentemente avviato un confronto interdisciplinare in particolare sugli intrecci tra paura e diritto penale²⁷.

flected diversity in style and substance. Accounts ranged from quasi-medical reports about suspended animation to the hysterical recollections of self-proclaimed survivors. Following Robert Schole's useful theory of fictional modes, we can distinguish three basic forms: the historical, the satirical, and the romantic. Accounts of the historical type concern "actual events and real people": concrete details about premature burials in the world of daily experience. In the satirical mode, however, the event is reduced to situation comedy; burial creates a temporary inconvenience for the "corpse", whose reanimation produces laughable encounters with the living. Conversely, the romantic mode elevates the action to melodrama or tragedy and in hyperbolic language portrays the almost superhuman suffering of the victim. In short, writers of burial narratives aimed primarily to inform, to amuse, or to excite their readers, though some tales, as we shall see, reveal a mixed purpose».

²⁶ Sulla complessa dinamica tra dimensione giuridica e intreccio di paure ed emozioni individuali e collettive da sviscerare per addivenire ad una efficace regolazione anche normativa dei fenomeni di rilevanza penale, cfr. E. MUSUMECI, *Emozioni, crimine, giustizia. Un'indagine storico-giuridica tra Otto e Novecento*, Milano, 2015, in particolare la ricognizione alle pp. 15-29.

²⁷ Nel maggio 2018, il Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università di Macerata ha riunito un nutrito gruppo di studiosi di differenti ambiti in un confronto su "La paura. Riflessioni interdisciplinari per un dibattito contemporaneo su violenza, ordine, sicurezza e diritto di punire". Tra i titoli degli interventi presentati, ricordiamo quelli di Luca Scuccimarra, *Semantiche della paura. Un itinerario storico-concettuale*, Roberto Mancini, *Dialettiche della paura nella società dell'astrazione*, Francesco Benigno, *La paura estrema in politica: sui concetti di terrore e terrorismo*, Roberto Cornelli, *La paura nel campo penale: una storia del presente*. I risultati scientifici saranno resi noti a breve con la pubblicazione di un volume collettaneo in corso di stampa nella collana *Quaderni di storia del penale e della giustizia*, 2019, I, che raccoglie anche contributi di storici del diritto quali Floriana Colao, Giacomo Pace Gravina, Lugi Lacchè, Marco Nicola Miletti, Emilia Musumeci, Michele Pif-

Accanto a chi ritiene che vi sia un complesso minimo di sentimenti fondamentali, innati e non appresi, rintracciabili in tutte le culture e in tutte le epoche²⁸, vi è chi invece li ritiene come dati flessibili, e in ogni cultura si potrebbe infatti osservare un modo diverso di esprimere le emozioni²⁹, e le emozioni, quindi, non sarebbero soltanto «qualcosa di “naturale” e “diretto”», ma anche «socialmente costruite»³⁰. E la paura? È una espressione innata dell'animo umano o un dato culturale e socialmente condizionato? E ancora, si tratta sempre di una pulsione irrazionale, oppure, a prescindere dalle forme che può assumere, si fonda anche sulla percezione di pericoli reali?

Nel corso dell'Ottocento, le emozioni diventano oggetto d'indagine scientifica e «vengono considerate in stretta connessione con i movimenti e gli stati corporei che le accompagnano»³¹, così queste domande diventano oggetto di interesse non solo letterario, e nel 1859 troviamo che nell'Ateneo di Pavia veniva discussa una dissertazione per conseguire la laurea in medicina dedicata a *Della paura e dei suoi effetti nell'organismo*³². Nelle prime righe si legge come lo studio dell'uomo in tutta la sua completezza presupponesse necessariamente l'«esame delle passioni, e dei sentimenti morali», una conoscenza, quest'ultima, «più propria dei medici che d'ogni altra

feri, Michel Porret, Andrea Zorzi; e di studiosi di diritto penale, Ombretta Di Giovine, Grazia Mannozi, Carlo Sotis, Andrea Tripodi.

²⁸ P. EKMAN, *An Argument for Basic Emotions*, in *Cognition and Emotion*, 1992, p. 6.

²⁹ M. MERLEAU-PONTY, *Phenomenology of Perception*, London, 1989.

³⁰ L. SVENDSEN, *A Philosophy of Fear*, London, 2008, p. 24. Per una sintesi critica del dibattito sociologico sullo studio delle emozioni nel corso del Novecento, cfr. B. CATTARINUSI, *Alle radici del comportamento sociale. Per una sociologia dei sentimenti e delle emozioni*, in *Studi di Sociologia*, 1999, 4, pp. 459-464.

³¹ N. ABBAGNANO, *Emozioni*, in *Dizionario di Filosofia*, Torino, 1971, p. 290. Tra i più significativi, H. SPENCER *Principles of Psychology* del 1855 e C. DARWIN, *L'espressione delle emozioni nell'uomo e negli animali* del 1872, nonché gli studi di William James e Carl Lange avviati tra il 1884 e il 1885.

³² A. PIAZZI NOBILE, *Della paura e dei suoi effetti nell'organismo, Dissertazione inaugurale per ottenere la laurea dottorale in Medicina nell'I.R. Università di Pavia*, 1859.

classe di persone, giacché molte volte dalla conoscenza del fisico, si può essere tratti a fare delle giuste argomentazioni sul morale»³³.

Di tutte le «passioni» e «sentimenti morali», il laureando pavese sceglieva di occuparsi specialmente della paura, che se si rivelava spesse volte «una passione eminentemente concentrata e debilitante», «un penoso stato dell'anima unito ad un turbamento dei sensi» foriero di deliri, malesseri anche gravi e comportamenti meschini³⁴, ma che «in leggiro grado e non in tutti gli individui», agiva, invece, «come stimolo della vita matrice, così taluni colti da improvviso timore sono lesti ed agili alla fuga onde sottrarsi al pericolo»³⁵. Un potente strumento al servizio dell'«istinto della propria conservazione»³⁶ che, però, le debolezze dell'animo umano e le suggestioni fisiche nonché sociali cui era soggetto ogni individuo finivano per offuscare, riducendolo in un mero stato morboso e di alterazione³⁷.

Ma la testimonianza più significativa dell'importanza che nel corso del XIX secolo stava assumendo lo studio della paura nei suoi rapporti con la struttura organica del corpo umano, è sicuramente la pubblicazione, nel 1884, della prima monografia italiana dedicata a *La paura*, opera dello scienziato torinese Angelo Mosso, già noto per i suoi studi di fisiologia e psicologia sperimentale³⁸. Rivolgendosi con una apprezzata *vulga-*

³³ *Ivi*, p. 5. E aggiungeva: «Cartesio soleva dire che solamente la scienza della medicina poteva trovare la soluzione di moltissimi problemi che essenzialmente appartengono alla dottrina dei sentimenti».

³⁴ *Ivi*, p. 7.

³⁵ *Ivi*, p. 9.

³⁶ Concetto che ritroviamo anche in *Paura*, in *Nuova Enciclopedia Popolare ovvero Dizionario generale di scienze, lettere, arti, storia, geografia, ecc.*, t. X, Torino, 1848, p. 541.

³⁷ A. PIAZZI NOBILE, *Della paura*, cit., p. 7: «Il sistema nervoso adunque è quello che principalmente subisce le tristi conseguenze dalla paura non solo, ma anche talvolta per il suo stato anormale, sia primitivo che secondario può essere causa di paure chimeriche; quindi avviene che individui dapprima sani e coraggiosi, diventino, per una morbosa disposizione del loro organismo, oltramente paurosi; ed all'opposto chi era pauroso può diventare ardit».

³⁸ A. MOSSO, *La Paura*, Milano, 1884. Cfr. A. OLIVERIO FERRARIS, *Paure individuali, paure collettive. Aspetti psicologici, antropologici e storici*, in *Storia*

risation sérieuse ad un pubblico non solo di specialisti³⁹, Angelo Mosso sceglieva di addentrarsi nella descrizione e spiegazione «della parte materiale dell'organismo nelle funzioni dell'anima»⁴⁰, e così facendo affrontava il «significato dei fenomeni che accompagnano la paura»⁴¹. Tracciava i caratteri della cataplessia, ovvero «quello stato dell'uomo che diventa incapace di parlare e di muoversi e di pensare quando è sorpreso dallo spavento»⁴², delle altre condizioni patologiche in cui la paura poteva indurre un individuo e di quelle dalle quali, invece, la paura poteva aiutare a guarire⁴³, e spiegava come di paura si potesse anche morire⁴⁴. Prendendo le distanze dalle teorie darwiniane, alle quali comunque riconosceva il ruolo di fondamentale punto di partenza, Angelo Mosso però non condivideva l'assunto che la paura potesse essere parte attiva in un processo di selezione naturale aiutando la sopravvivenza di alcuni soggetti. Per il fisiologo torinese la paura era la pulsione contraria al coraggio, rappresentava sempre un elemento che poteva condurre alla distruzione e non alla conservazione della specie, e con queste parole chiudeva la sua trattazione: «Addio. Ricordiamoci che la paura è una malattia di cui bi-

e paure: immaginario collettivo, riti e rappresentazioni della paura in età moderna, a cura di L. GUIDI, M.R. PELIZZARI, L. VALENZI, Milano, 1992, pp. 35-40.

³⁹ L'opinione è espressa nell'*avant-propos* alla traduzione francese pubblicata nel 1886 a cura di Félix Hément, A. MOSSO, *La Peur. Etude psycho-physiologique par A. Mosso Professeur à l'Université de Turin. Traduit de l'italien sur la 3^e édition, avec autorisation de l'auteur par Félix Hément Membre du Conseil supérieur de l'Instruction publique*, Paris, 1886, p. V: «En traitant de la Peur, le docteur Mosso s'est proposé de faire une œuvre de vulgarisation sérieuse, c'est-à-dire d'exposer certains points de physiologie dans la mesure et dans la forme qui conviennent au grand nombre. Pour atteindre ce but, il a laissé de côté tout ce qui était ou trop technique ou trop abstrait, il s'est borné aux points essentiels et il adopté le ton libre, dégagé, animé d'une sorte de causerie tour à tour familière et élevée, enjouée et sérieuse, pleine d'imprévu et de fantaisie qui cause au lecteur français peu préparé aux exubérances de la langue italienne des étonnements qui ne sont pas sans charme».

⁴⁰ *Ivi*, p. 26.

⁴¹ *Ivi*, p. 211.

⁴² *Ivi*, p. 242.

⁴³ *Ivi*, pp. 263-266.

⁴⁴ *Ivi*, pp. 245-248.

sogna guarire: che l'uomo intrepido può sbagliare qualche volta, che chi ha paura sbaglia sempre»⁴⁵.

Una posizione, quest'ultima, destinata con il tempo a non venire confermata. Non tutte le paure sarebbero «disorganizzanti e dannose, anzi la natura ci ha forniti della possibilità di interpretare una serie di stimoli come segnali di pericolo e di reagirvi prontamente, riuscendo così a orientare in modo corretto l'azione e a sottrarci al pericolo che ci minaccia»⁴⁶. La paura ci si offre come una emozione «essenzialmente ambivalente», paure razionali si alternano a paure irrazionali⁴⁷.

Recentemente, Lans Svendsen ha ricordato che proprio la sua funzione di «stimolo della vita matrice» in relazione all'istinto di conservazione spiegherebbe come mai la paura da sempre si sia sviluppata come un fenomeno evolutivo. Senza provare mai paura ci si potrebbe trovare in condizioni peggiori, e pertanto essa può anche essere di grande aiuto: «fear contributes to keeping us alive», e non soltanto da pericoli naturali, ma anche da tutti quei molti rischi che invece ci creiamo quotidianamente da soli⁴⁸. Svendsen non nega, però, che la paura sia anche una delle forze più capaci di alterare comple-

⁴⁵ *Ivi*, p. 287.

⁴⁶ A. OLIVERIO FERRARIS, *Psicologia della paura*, Torino, 2007³, pp. 16-17.

⁴⁷ Y.C. ZARKA, *Ambivalence de la peur*, cit., p. 111. Di ambiguità piuttosto che di ambivalenza, parla Delumeau: «La peur est ambiguë. Inhérente à notre nature, elle est un rempart essentiel, une garantie contre les périls, un réflexe indispensable permettant à l'organisme d'échapper provisoirement à la mort. [...] Mais si elle dépasse une dose supportable, elle devient pathologique et crée des blocages. On peut mourir de peur, ou du moins être paralysé par elle», J. DELUMEAU, *La peur en Occident*, cit., p. 16. In *Inibizione, sintomo e angoscia del 1925* (S. FREUD, *Opere Complete. Inibizione, sintomo e angoscia e altri scritti 1924-1929*, vol. 10, a cura di C.L. MUSATTI, Torino, 1989, pp. 237-317), Sigmund Freud ha distinto tra angoscia reale e angoscia nevrotica. «L'angoscia reale – spiega Anna Oliverio Ferraris – è una paura razionale e giustificata dagli eventi e che trae origine dalla percezione di un pericolo esterno. Questo tipo di paura, funzionale allo scopo, pur potendo conoscere attimi di notevole intensità, scompare rapidamente con la scomparsa del pericolo. L'angoscia nevrotica invece, più che rapportarsi all'oggetto pericoloso, è uno stato soggettivo dovuto a carenze personali, a impulsi o a norme morali da cui derivano disagi permanenti e sensi di colpa», A. OLIVERIO FERRARIS, *Psicologia della paura*, Torino, 2007³, p. 19.

⁴⁸ L. SVENDSEN, *A Philosophy of Fear*, cit., p. 21.

tamente le nostre percezioni, di renderci 'irragionevoli', folli fino a restare privi di ogni controllo su noi stessi.

Già Montaigne scriveva: «È proprio una strana passione e dicono i medici che non ve n'è un'altra che trasporti più rapidamente il nostro intelletto fuori del suo assetto naturale. In verità, ho visto molte persone diventate folli per la paura, e anche alle persone più equilibrate è certo, finché dura il suo accesso, che procura terribili offuscamenti»⁴⁹.

4. Das Unheimliche

Le paure, dunque, non sono tutte uguali. Sigmund Freud nel 1919 diede alle stampe un saggio intitolato *Das Unheimliche*, vocabolo dalla intensa complessità semantica anche nella lingua tedesca⁵⁰, che si riferisce al contrario di ciò che è familiare e che gli studiosi italiani hanno tradotto a volte come 'spaesamento', altre come 'sinistro', oppure nel più diffuso 'perturbante'⁵¹. Lo stesso Freud precisò che «l'impressione che ricaviamo è che in molte lingue manchi un termine che definisca questa particolare sfumatura dello spaventoso»⁵². Più di dieci anni prima era stato Ernst Jentsch ad introdurre questo

⁴⁹ M. DE MONTAIGNE, *Saggi*, a cura di F. GARAVINI, A. TOURNON, Milano, 2012, Libro I, Cap. XVIII, *Della Paura*, p. 129.

⁵⁰ S. FREUD, *Il perturbante* (1919), in Id., *Saggi sull'arte, la letteratura e il linguaggio*, Torino, 1991, pp. 272-277; M. PESARE, *Spaesamento e riconoscimento*, in *Quaderno di Comunicazione*, 2004, 4, pp. 24-26.

⁵¹ Cfr. V. EGIDI MORPURGO, *Ai confini dell'Io. Stati estatici ed empatia alla luce della psicoanalisi*, in *La mente e l'estasi*, a cura di R. CONFORTI, G. SCALERA McCLINTOCK, Salerno, 2010, p. 3: «L'impressione di *Unheimliche* deriva sempre per Freud da un ritorno del rimosso, cioè da una *defaillance*, una caduta del meccanismo di difesa, dovuto al contatto, alla riapertura per lo più improvvisa e inattesa, di pensieri, idee, angosce, credenze di carattere infantile. Un'emozione viene trasformata in angoscia quando viene rimossa; quindi il ritorno del rimosso è il ritorno di qualcosa di angoscioso».

⁵² S. FREUD, *Il perturbante*, cit., p. 271, e con riferimento alla lingua italiana riteneva che insieme al portoghese per esprimere lo stesso concetto di *Unheimliche* «sembrano accontentarsi di parole che definiremo piuttosto come circonlocuzioni», p. 272.

concetto pubblicando *Zur Psychologie des Unheimlichen*⁵³, nel quale si proponeva di stimolare studi ed indagini su un tipo di paura tanto indefinita quanto paralizzante, estremamente diffusa e da sempre presente nell'arte e nella letteratura.

Quando Freud decise di occuparsene, si era da poco conclusa la Prima guerra mondiale, che aveva costretto a specchiarsi nell'abisso di paure decisamente concrete, e drammaticamente reali e vicine⁵⁴. Freud nel suo saggio si impegnò a descrivere, invece, una serie di ricorrenti paure apparentemente irrazionali, e con l'espressione *Unheimliche* intendeva riferirsi a ciò che provoca una paura priva di oggetto, infondata. Nel solco delle riflessioni avviate da Jentsch, dunque, ma con una importante virata⁵⁵, Freud, piuttosto che concentrarsi sull'«incertezza intellettuale» come chiave di comprensione di ciò che deve intendersi come 'perturbante'⁵⁶, si addentrava soprattutto nelle relazioni intercorrenti tra queste sensazioni e la sfera dell'inconscio e di ciò che esso custodisce perché rimosso

⁵³ E. JENTSCH, *Zur Psychologie des Unheimlichen*, in *Psychiatrisch-Neurologische Wochenschrift*, 1906, v. 8.22, pp. 195-198 e v. 8.23, pp. 203-205.

⁵⁴ Come ricordato da Francesco Migliorino, «le nevrosi di guerra costituirono anche per la psicoanalisi un campo di sperimentazione clinica e di elaborazione teorica» e nel 1918 a Budapest vi fu una discussione appositamente dedicata alle nevrosi di guerra in occasione del V Congresso internazionale di psicoanalisti. Lo stesso Sigmund Freud non mancò di darvi il suo contributo, stendendo nel 1920 una relazione sulla terapia elettrica inflitta ai soldati internati per la commissione d'inchiesta nominata dal parlamento austriaco, F. MIGLIORINO, «Io sento che la terra mi passa sotto i piedi ed è pesantissima». La trincea della guerra matta, in *Potere e Violenza. Concezioni e pratiche dall'antichità all'età contemporanea*, a cura di G.M. CANTARELLA, A. DE BENEDICTIS, P. DOGLIANI, C. SALVATERRA, R. SARTI, Roma, 2012, p. 150, nota 2.

⁵⁵ «Jentsch tutto sommato si è fermato a questa relazione tra il perturbante e il nuovo, l'inconsueto. La condizione essenziale perché abbia luogo il sentimento perturbante egli l'individua nella incertezza intellettuale. Il perturbante sarebbe propriamente sempre qualcosa in cui per così dire non ci si raccapezza. Quanto più un uomo è orientato nel mondo circostante, tanto meno facilmente riceverà un'impressione di perturbamento da cose o da eventi. È facile giudicare che questo contrassegno non è esauriente, e cercheremo quindi di andar oltre l'equazione: perturbante=inconsueto», in S. FREUD, *Il perturbante*, cit., p. 271.

⁵⁶ Questa era infatti la base delle riflessioni di Ernest Jentsch, *ivi*, p. 283.

dallo stato cosciente⁵⁷. Per Freud, «lo scopo della psicoanalisi è di creare una teoria della natura umana che spieghi il perché della rimozione»⁵⁸. Tutte le situazioni che descrive nascono in ciò che viene percepito come intimo e familiare, consueto, rassicurante, per poi assumere, in modo incontrollato, una dimensione ansiogena, che procura disagio e disturbo e quasi nel momento stesso in cui quella dimensione così riservata invece di restare tale viene portata allo scoperto. Il perturbante, quindi, «che ci lascia smarriti e talvolta terrorizzati», ci coglierebbe «quando facciamo esperienza del ritorno, ma con vesti estranee e ostili, di qualcosa che un giorno ci apparteneva intimamente»⁵⁹.

Quasi un secolo prima, *Friedrich Wilhelm Joseph Schelling* con il termine di *Unheimliche* aveva espresso proprio tutto ciò che affiorava invece di restare celato, nascosto⁶⁰. Il tema era stato già parzialmente anticipato da Sigmund Freud nel 1913 in *Totem e Tabu*⁶¹, ma nel 1919 lo studioso viennese si pone un quesito ben più specifico, e tutto da sviluppare: «Non c'è dubbio che esso [il perturbante] appartiene alla sfera dello spaventoso, di ciò che ingenera angoscia e orrore, tanto

⁵⁷ F. MIGLIORINO, *Il dr. Freud e le riviste dei colpevoli*, cit., p. 751; N.O. BROWN, *La vita contro la morte. Il significato psicoanalitico della storia*, Milano, 2002, p. 21.

⁵⁸ N.O. BROWN, *La vita contro la morte*, cit., p. 109: «Dobbiamo tornare al fondamentale concetto della psicoanalisi, al pilastro che regge l'intero edificio: la rimozione. Il materiale empirico su cui si fonda la psicoanalisi è l'osservazione della rimozione, della resistenza e del conflitto nella vita dell'uomo».

⁵⁹ R. RASKINA, *L'estraneità del familiare: Grotesk, Ostranenie, Perturbante*, in *Ricerche slavistiche*, 2014, 12, p. 335. Sull'effetto 'perturbante' del familiare inteso anche come celato, in particolare il paragrafo dedicato al *Das Unheimliche* di Freud, pp. 334-337. «È proprio il familiare-celato che, a certe condizioni, si trasforma in perturbante; è *heimlich* che prende le fattezze dell'*unheimlich*, coincidendo dunque con il suo apparente contrario. Freud ripete molte volte, come un *refrain*: "Il perturbante è quella sorta di spaventoso che risale a quanto ci è noto da lungo tempo, a ciò che ci è familiare"», p. 334.

⁶⁰ F.W.J. SCHELLING, *Filosofia della mitologia* (1846), a cura di L. PROCESSI, Milano, 1990, p. 474. FREUD lo cita espressamente in *Il perturbante*, cit., p. 275.

⁶¹ S. FREUD, *Totem und Tabu. Einige Übereinstimmungen im Seelenleben der Wilden und der Neurotiker*, Leipzig und Wien, 1913.

che quasi sempre coincide con ciò che è genericamente angoscioso. È lecito tuttavia aspettarsi che esista un nucleo particolare che giustifichi l'impiego di una particolare terminologia concettuale. Ciò che vorremmo sapere è: che cos'è questo nucleo comune che consente appunto di distinguere, nell'ambito dell'angoscioso, un che di perturbante»⁶².

Tra queste paure, Freud descrive quella di essere sepolti vivi. «Morte apparente e rianimazione di morti sono rappresentazioni fortemente perturbanti» scriveva nel suo saggio, dove la sepoltura prematura rappresentava l'incarnazione di una dimensione «proibita» tra la vita e la morte⁶³.

L'elemento di angoscia che si introduce con questo specifico genere di stati d'animo, pensieri e immagini paurose deriverebbe dal riaffiorare alla memoria dei primi momenti dello sviluppo nell'utero materno, dove i confini tra vita e morte sono più incerti⁶⁴. La categoria fobica ed estetica del 'sepolto vivo' doveva considerarsi l'espressione di una inconscia pulsione verso la connessione tra questi due mondi che, invece, avrebbero dovuto rimanere ben distinti. Più in linea con quanto sostenuto da Schelling, per Freud essere sepolti vivi simbolizzava la violazione di ciò che doveva rimanere segreto e nascosto

⁶² S. FREUD, *Il perturbante*, cit., p. 269. Cfr. anche B.R. CLACK, "At home in the uncanny": Freud's account of das Unheimliche in the context of his theory of religious belief, in *Religion*, 2008, 38, pp. 250-258.

⁶³ S. FREUD, *Il perturbante*, cit., p. 300. Una fobia che per Sigmund Freud «was linked to wider terrors relating to the un/dead and that it manifested a return of latent, psychic energies», secondo quanto riporta A. MANGHAM, *Buried Alive: The Gothic Awakening of Taphephobia*, in *Journal of Literature and Science*, 2010, 3, n. 1, p. 10. Sul dualismo dell'istinto di vita e l'istinto di morte in Sigmund Freud, cfr. N.O. BROWN, *La vita contro la morte*, cit., pp. 119-146.

⁶⁴ «La psicoanalisi ci ha insegnato che questa fantasia terribile non è che il capovolgimento di un'altra fantasia che non aveva in origine nulla di orripilante, ma era il portato di una certa lascivia, ossia della fantasia della vita nel grembo materno», S. FREUD, *Il perturbante*, cit., p. 297. Cfr. G. TOMAS, *Live Burial in Edgar Allan Poe's "The Fall of the House of Uscher" and "The Premature Burial": Tomb or Womb: The Freudian Approach to Live Burial in Poe*, Term Paper, 512.232 Eckhard: Literary Studies Proseminar: *Strangely Familiar: Representations of the Uncanny in American Literature*, WS 2010/11, p. 18.

e che invece così veniva inesorabilmente svelato, recato allo scoperto⁶⁵.

La prima definizione scientifica di questa forma panica può esser fatta risalire, però, ad Enrico Morselli⁶⁶, che circa trent'anni prima del *Das Unheimliche* di Sigmund Freud, inserì la tafefobia tra le patologie psichiatriche in un articolo dal titolo *Sulla dismorfofobia e sulla tafefobia, due forme non ancora descritte di pazzia con idee fisse*⁶⁷. Morselli non sembra essersi preoccupato dell'influenza che questa fobia patologica aveva avuto sulle categorie poetiche e letterarie – diversamente dal più celebre collega austriaco e ad eccezione di un riferimento a *L'inconnu*, romanzo del 1886 di Paul Hervieu dove si narra al capitolo VIII la vicenda occorsa al protagonista ritenuto morto mentre era solo svenuto e ancora cosciente⁶⁸ – eppure le *literary descriptions of terror*, di cui era ricca la letteratura gotica molto diffusa ai suoi tempi, gli avrebbero fornito *tools and vocabulary*, necessari per elaborare la sua definizione⁶⁹.

Il tafefobico descritto da Morselli, e che così bene esprime la condizione di 'perturbato', è perennemente ossessionato dalla improvvisa e incalzante ansia di essere sepolto vivo. Passa gran parte del suo tempo leggendo terribili storie di uomini che si sono trovati in una condizione di morte solo apparente, e vive nel timore che la stessa cosa ineluttabilmente gli accada. La paura che lo tormenta si basa sulla convinzione che in tal caso egli verterà in una situazione di totale

⁶⁵ *Ibidem*.

⁶⁶ A segnalare la paternità di Enrico Morselli per questa speciale forma di fobia, P. JANET, nel suo *Les obsessions et la psychasthénie*, Paris, 1903, p. 212: «Enfin il suffit de signaler les innombrables phobies liées aux idées hypochondriaques. Morselli en signalait une curieuse, sous les noms de taphéphobie, c'est-à-dire la crainte d'être enterré vivant».

⁶⁷ E. MORSELLI, *Sulla dismorfofobia e sulla tafefobia, due forme non ancora descritte di pazzia con idee fisse*, in *Bollettino della Regia Accademia delle Scienze Mediche di Genova*, 1891, 6, pp. 110-119.

⁶⁸ E. MORSELLI, *L'uccisione pietosa (l'eutanasia) in rapporto alla medicina, alla morale ed alla eugenica*, Torino 1923. Fa riferimento al romanzo di Paul Hervieu in Capitolo I, § 1. *Il Dolore nella Vita e nella Morte*.

⁶⁹ A. MANGHAM, *Buried Alive*, cit., p. 20.

impotenza, sia perché caduto in stato di incoscienza, sia perché, se ancora vigile, il suo corpo si troverebbe in una condizione di immobile torpore o paralisi che non gli permetterebbe in alcun modo di avvertire chi lo circonda di essere ancora vivo. Pertanto, redige continuamente nuove, lunghe, dettagliate e spesso grottesche disposizioni circa le precauzioni da prendere e le manovre di accertamento da praticare al momento di una sua 'eventuale' morte. Fa di tutto per non allontanarsi mai dai luoghi dove si trovano familiari e conoscenti continuamente aggiornati sulle sue disposizioni, le porta comunque sempre con sé nelle tasche degli abiti, le posiziona sotto i cuscini sui quali dorme o riposa, ne riempie i cassetti delle stanze e delle case che abita, affinché possano essere facilmente e immediatamente trovate nel momento in cui egli non dovesse dar segni di vita⁷⁰.

Ma questa paura di essere sepolti vivi era davvero solo la proiezione di una mente turbata? Si trattava realmente di un mero timore irrazionale privo di fondamento? E la densa letteratura che nel corso del XIX secolo recuperò questo antico canone estetico e letterario, che rapporto ebbe con il coevo dibattito medico-giuridico sui rischi di sepolture premature e sulla certificazione dei decessi?

5. *Tra storia e letteratura*

Per Sigmund Freud era E.T.A. Hoffmann «il maestro ineguagliato del perturbante nella sfera poetica»⁷¹, ma il topos letterario del sepolto vivo ha origini lontane, e nel corso del

⁷⁰ Sui sintomi e i comportamenti dei tafefobici, cfr. anche B. ZIMMERMAN, *Poe as Amateur Psychologist: Flooding, Phobias, Psychosomatics, and «The Premature Burial»*, in *The Edgar Allan Poe Review*, 2009, v. 10, n. 1, p. 12 e relativa bibliografia.

⁷¹ S. FREUD, *Il perturbante*, cit., p. 285. Un Autore, infatti, attratto da «l'ambivalenza tra familiare e inquietante, benevolo e minaccioso, comico e tragico, reale e fantastico», R. RASKINA, *L'estraneità del familiare*, cit., p. 331.

XIX secolo molte e variegate declinazioni narrative⁷². Wilkie Collins, Autore celebre per le sue storie ricche di atmosfere misteriose, fu ossessionato personalmente per tutta la sua vita dal terrore di poter essere sepolto vivo, e ne lasciò traccia nel finale del suo *The Jezebel's Daughter* del 1880. La protagonista Mrs. Wagner viene avvelenata e cade in un «deathlike coma», ed è solo grazie all' affezionato Jack Straw, che non si arrende alla diagnosi di morte della sua benefattrice, che riesce a risvegliarsi e a dare l'allarme in tempo prima della sua sepoltura⁷³. Anche Émile Zola ci offre una vivida rappresentazione delle sensazioni e dei pensieri di un uomo sepolto vivo, iniziando così la vicenda del protagonista de *La mort d'Olivier Bécaille*, storia di un uomo creduto morto e sepolto, ma che non perde mai coscienza e riesce solo una volta nel sepolcro a risvegliarsi e a liberarsi, per poi, però, scoprire che oramai non può più riprendere la sua vita tra i familiari che ne hanno rimosso ogni traccia e ruolo⁷⁴. Lo stesso romanzo di Paul Hervieu del 1887, *L'Inconnu*, cui si è già fatto riferimento, fu citato dallo psichiatra Enrico Morselli per la sua descrizione di una condizione di morte apparente in cui il protagonista restava vigile e assisteva impotente a tutte le ordinarie pratiche e manipolazioni per accertarne il decesso⁷⁵, e dove a suo avviso l'Autore aveva dato «esempio di una rara finezza psicologica» sebbene senza mancare di «prodigare in quelle pagine tutte le malie del più puro stile letterario»⁷⁶.

⁷² «Outrances, cruautés, dérives, vérités: tels seraient peut-être les chiffres et des mises en scène esthétiques qui valorisent la fable contre-nature de l'enterré vif et des modalités discursives promptes à dissocier le délire pulsionnel des revendications narcissiques», in M. GAGNEBIN, *Les ensevelis vivants: des mécanismes psychiques de la création*, Seyssel, 1987, p. 22.

⁷³ W. COLLINS, *The Jezebel's Daughter*, 3 voll., London, 1880. Cfr. A. MANGHAM, *Buried Alive*, cit., pp. 18-19.

⁷⁴ É. ZOLA, *La mort d'Olivier Bécaille*, in *Naïs Micoulin*, Paris, 1884, pp. 129-182. Cfr. le brevi considerazioni di R.J. NIESS, *Zola's la Joie de vivre and la Mort d'Olivier Bécaille*, in *Modern Language Notes*, 1942, 57, n. 3, pp. 205-207.

⁷⁵ P. HERVIEU, *L'Inconnu*, Paris, 1887, chap. VIII, pp. 206-230.

⁷⁶ E. MORSELLI, *L'uccisione pietosa*, cit., p. 16.

Tra i tanti che ancora si potrebbero scegliere⁷⁷, di particolare interesse per gli obiettivi che ci si è proposti sono due racconti dati alle stampe alla metà del XIX secolo da due degli Autori più celebri della letteratura ottocentesca. Due storie, e due modi di raccontarle, che appaiono rappresentativi di due diverse interpretazioni di quel clima di inquietudini, di domande e di esigenze che in maniera così trasversale stavano coinvolgendo anche la cultura giuridica europea, invocandone i rimedi almeno di tipo politico-amministrativo e di giustizia.

Rage et impuissance di Gustave Flaubert⁷⁸ apparve nel 1836, e *The Premature Burial* di Edgar Allan Poe⁷⁹ venne pubblicato per la prima volta nel 1844, per poi essere oggetto di diverse riedizioni. I due racconti uscirono a meno di dieci anni di distanza l'uno dall'altro, ed entrambi scandagliano nei pensieri convulsi e nelle orrende sensazioni di protagonisti sepolti vivi. Ma sotto ogni altro aspetto, si tratta di due operazioni narrative e culturali completamente diverse, e di ben diverso successo tra i lettori. Opera minore e poco nota la prima, pietra miliare tra i 'racconti del terrore' che hanno reso celebre Allan Poe, la seconda.

Gustave Flaubert scrive *Rage et impuissance, conte malsain pour les nerfs sensibles et l'âme dévotés*, all'età di circa quindici anni, nel dicembre del 1836. Opera di un adolescente decisamente alle prime armi ma con un talento già ben svi-

⁷⁷ Nel 1999 l'editore torinese Einaudi ha dato alle stampe una raccolta di racconti curata da M. SKEY e E. BADELLINO, dal titolo *Sepolto vivo! Quindici racconti dalle tenebre*. Oltre ai due racconti che qui sono presi in esame, sono inclusi: *Onuphrius o le fantastiche vessazioni di un ammiratore di Hoffmann* di Théophile Gautier, *La morte di Olivier Bécaille* di Emile Zola, *Il tic* di Guy de Maupassant, *La strana cavalcata di Morrowbie Jukes* di Rudyard Kipling, *Fior di giacinto* di Cesare Donati, *Uno dei dispersi* di Ambroce Bierce, *L'urna di S. Gingolph* di Gustav Meyrink, *I cinque sensi* di Edith Nesbit, *La signorina Mary Pask* di Edith Wharton, *La seconda sepoltura* di Clark Ashton Smith, *Notte d'incubo* di Cornell Woolrich, *Una questione di identità* di Robert Bloch, e *Le coordinate dell'amore* di Belen.

⁷⁸ L'edizione qui consultata è G. FLAUBERT, *Rage et impuissance*, in *Œuvres de jeunesse*. Edition présentée, établie et annotée par Claudine Gothot-Mersch et Guy Sagnes, Paris, 2001, pp. 174-185.

⁷⁹ E. ALLAN POE, *The Premature Burial*, pubblicato per la prima volta sul *The Philadelphia Dollar Newspaper*, v. II, n. 28, 31 July 1844, pp. 1-4.

luppato, quasi «*déjà philosophe*»⁸⁰, questo racconto non ha però mai riscosso grande plauso dalla critica⁸¹. Nondimeno, è anche opera di un giovane che in quegli anni era già un accanito lettore, fortemente interessato alla scrittura e nemmeno al suo primo esperimento letterario⁸².

L'inquietante vicenda di Monsieur Ohmlyn, si svolge a Mussen, un piccolo villaggio isolato tra le montagne, in una notte che Flaubert descrive percorsa da vento che ulula e neve fitta che gela le strade. Monsieur Ohmlyn, medico di quel villaggio, quella notte si ritira particolarmente tardi nella sua casa, dopo il consueto giro di visite. Lo aspetta la sua governante, l'anziana Berthe che lavora per lui da quando lo ha visto nascere. Quella sera Berthe lo vede rientrare e subito rifugiarsi in camera. Il medico è stanco, di una stanchezza accumulata per le troppe notti in bianco alle quali il suo lavoro lo aveva costretto negli ultimi giorni, e si getta immediatamente sul letto. Con l'aiuto di una dose di sonnifero si propone di recuperare il sonno perduto, di concedersi il riposo che gli è necessario.

⁸⁰ G. SAGNES, in GUSTAVE FLAUBERT, *Œuvres de jeunesse*, cit., p. 1266.

⁸¹ Diversa l'opinione di TIMOTHY UNWIN, per il quale, al contrario, si tratterebbe di uno dei migliori racconti giovanili di Flaubert. Cfr. T. UNWIN, *Art et infini: l'œuvre de jeunesse de Gustave Flaubert (Faux Titre: Etudes de langue et littérature françaises publiées sous la direction de Keith Busby, M.J. Freeman, Sjef Houppermans, Paul Pelckmans et Co Vet)*, Amsterdam-Atlanta, 1991.

⁸² A parte *Trois pages d'un cahier d'écolier*, scritto a soli 11 anni, già nel 1835, a 14 anni, Gustave Flaubert aveva scritto tre prime opere, *Frégonde et Brunehaut*, *Narrations et discours*, e *Mort du duc de Guise*. Nello stesso 1836, che si conclude a dicembre con il racconto di cui qui ci si occupa, aveva terminato *Deux mains sur une couronne*, *Un parfum à sentir ou les baladins*, *Chronique normande du X^e siècle*, *La Femme du monde*, *Angoisses*, *Un secret de Philippe le prudent*, *La Peste à Florence*, e *Bibliomanie*. Di questi ultimi, *Un parfum à sentir*, *La Femme du monde* e *La Peste à Florence*, condividono con *Rage et impuissance* il ruolo centrale rivestito dalla morte. Per Timothy Unwin proprio il 1836 «*marque sans aucun doute une étape décisive dans son évolution artistique, et on commence dès maintenant à discerner sur l'horizon le romancier de génie*», T. UNWIN, *Art et infini: l'œuvre de jeunesse de Gustave Flaubert*, cit., p. 108.

Tuttavia, l'indomani mattina, Monsieur Ohmlyn invece di risvegliarsi finalmente ristorato per riprendere con lena le occupazioni del proprio lavoro viene, viene ritrovato riverso sul suo letto, immobile come un morto.

Accorrono al suo capezzale una dozzina di altri medici dei dintorni, che dopo averlo scosso più volte e più volte esaminato, stabiliscono che il loro collega è ormai deceduto. Uno solo osa dubitarne, suggerisce che il collega possa stare solo dormendo, ma non riuscendo a dimostrarlo, senza troppo insistere, finisce per rimettersi all'opinione degli altri.

Flaubert torna quindi a dar voce al paesaggio per descrivere un'atmosfera cupa e gravida di orrendi presagi, dove il corteo funebre, «beau de sa douleur», si muove verso il cimitero tra «le chant des morts, la neige qui tombait, la pluie qui roulait dans les ornières et le vent qui agitait le drap du cercueil». E quasi riesce a farci sentire il pianto del più disperato dei membri di quel corteo, il cane Fox, che piange inverosimilmente con «larmes aussi grosses que celles d'un homme»; il suono che fanno i primi pugni di terra che cadono sul feretro calato nella fossa, suono cupo e vuoto anch'esso. Poi la scena si allarga, il cane che resta accucciato, anche dopo che tutti se ne sono andati, sul terreno fangoso di pioggia che ricopre il padrone.

E poi scende la notte, «belle et blanche de sa lune», e Monsieur Ohmlyn, dopo un sonno lungo e profondo, dopo voluttuosi sogni di donne e profumi d'Oriente, si sveglia. Da questo momento in poi Flaubert inizia il racconto caustico di questo risveglio, con un realismo crudele e pur nella totale irrazionalità ed assurdità dell'intera vicenda.

Flaubert descrive i pensieri prima lentissimi e poi convulsi di Ohmlyn, pensieri che si rincorrono al tatto delle sue mani che cercano di percorrere le pareti della cassa e il suo stesso corpo, descrive il buio assoluto, gli odori, e il peso assordante del silenzio. Come prima reazione, la mente di Monsieur Ohmlyn si sposta confusa tra la voglia di tornare a dormire e la convinzione di starlo ancora facendo, di trovarsi ancora in quel sogno. Deve essere tutto un sogno, non può stare accadendo, non è mai accaduto quel che comincia a sospettare. I

pensieri di Monsieur Ohmlyn iniziano presto una corsa scomposta senza direzione, che Flaubert decide di seguire in ogni passaggio, in ogni tormento. Non si vedono i suoi movimenti, ma si sente il suo respiro, i denti che battono per il freddo, il corpo in cui avanza una febbre portata dalle esalazioni umide della terra. E poi esplode il suo pianto di rabbia, «une rage impuissante», le grida di collera mentre strappa con le unghie e con i denti il sudario. «Il lui fallait quelque chose à broyer, à anéantir sous ses mains, lui qui se sentait si impitoyablement écrasé sous celles de la fatalité». E poi nuovamente si ferma, si calma, chiude gli occhi, i suoi pensieri si rivolgono a Dio. Un raggio di speranza sembra entrare in quella tomba: Monsieur Ohmlyn si concentra e riesce a sentire un rumore debole e leggero, qualcuno gratta la terra sopra di lui, e il suono si fa sempre più forte. Come prima la rabbia, ora in lui esplode l'entusiasmo, ringrazia per la possibilità di riavere la vita, non morirà adesso, così, in modo insensato e disperato, «merci, merci, Dieu, de m'avoir rendu tout cela!», e forse non lo pensa solo, lo dice, lo grida tra le lacrime. Ora sente distintamente i passi di qualcuno, stanno arrivando per liberarlo, hanno capito che lì sotto c'è un uomo vivo e non un cadavere, «c'est tout simple, la chose est certaine, positive».

Ma quella che racconta questo giovanissimo Flaubert è una vicenda crudele – si è già detto – crudele e insensata, caustica fino all'estremo. I passi si allontanano, era solo il becchino venuto a riprendere la sua pala che non voleva far arrugginire sotto la pioggia battente. Non sono venuti a salvarlo, nessuno sa che lui è vivo, tutto torna in silenzio.

Monsieur Ohmlyn sprofonda nuovamente nella disperazione e nel panico. Nella rabbia. Dio non ha voluto salvarlo, si è preso gioco di lui, e lui ride della sua fiducia in quella falsa speranza. E allora si rivolge all'inferno: «l'enfer vint à son secours et lui donna l'athéisme, le désespoir et les blasphèmes», commenta l'Autore. Tra riso e lacrime, Ohmlyn inveisce contro il paradiso, la felicità della vita eterna. L'eternità nella sua rabbia non può essere altro che «une tête de mort qu'on trouvera dans quelques mois, ici, à ma place». E la sua rabbia monta sempre di più, e sempre più feroci, e atroci sono le in-

vocazioni a quel Dio che non lo soccorre, che lo ha illuso, che lo abbandona alla morte più assurda e dolorosa.

E poi un nuovo, brusco, cambiamento di umore. Arriva lei: la paura. Paura delle bestemmie tremende appena espresse, dell'aria che manca sempre più ed è sempre più corrotta di umori, della sua anima ora completamente sprovvista, senza riferimenti, senza più Dio e senza più inferno, dominata solo da dubbi e incertezza, in balia di una mente che vacilla. Ma non è finita, la carambola di emozioni prosegue, e qualcosa in lui si ribella, ha uno scatto di violenza, riesce a colpire con più forza il coperchio della cassa. E il coperchio della cassa si spacca, «un rire vainqueur éclata sur sa bouche, il se crut libre».

Ma non è finita nemmeno adesso. Ci sono sei piedi di terra sopra di lui, ed ora quella terra che prima era sostenuta dal coperchio della cassa, rischia di cadergli addosso ad ogni movimento. Così tenta un gesto disperato, la terra fresca e bagnata di pioggia non oppone una resistenza eccessiva, decide con un ultimo sforzo di alzarsi bruscamente e fenderla con la testa. «Le désespoir rend fou». E lui si alza, ma il coperchio della cassa gli cade pesante sulla testa, riesce a vederlo mentre precipita su di lui.

Il becchino decide di raggiungere quel cane lamentoso sulla tomba del suo padrone, quel cane che non fa che lamentarsi, che scava la terra. E trova la terra smossa, la cassa spaccata, solleva quel coperchio. Ciò che trova è agghiacciante, e Flaubert ce lo riporta nei dettagli. Le mani divorate, i capelli strappati, gli occhi sgranati e la bocca distorta come in un'ultima, grottesca risata.

Anche il racconto di Edgar Allan Poe, scritto dall'Autore nella piena maturità della sua breve vita e carriera, come quello di Flaubert, è immerso in atmosfere cupe e morbose, e dedica la medesima, estrema attenzione psicologica per l'intreccio di paure e pensieri che si rincorrono, si lancia nello stesso tentativo di mostrare con gli occhi e la mente di chi si risveglia in una bara chiusa il tormento assoluto di una tale esperienza⁸³. Si tratta di una delle caratteristiche principa-

⁸³ Cfr. B. ZIMMERMAN, *Poe as Amateur Psychologist*, cit., pp. 7-19.

li del modo in cui Edgar Allan Poe con le sue *short stories* ha reinterpretato e fatto evolvere lo stile gotico in letteratura. Allan Poe, quasi nelle vesti di un «*Amateur Psychologist*», infatti, sostituisce l'elemento soprannaturale, tipico del genere gotico, con quello psicologico. I suoi personaggi non si confrontano con fantasmi, streghe o apparizioni spettrali, ma con paure incontrollabili, disturbi del comportamento, e inconfessabili «inner demons»⁸⁴. Non solo psicologo, Edgar Allan Poe fu anche «uno dei più grandi fisiologi della paura», e questo non è il giudizio di un critico letterario, ma di Angelo Mosso, fisiologo di fine Ottocento di cui si è già parlato e che proprio alla paura aveva dedicato studi ed esperimenti clinici⁸⁵.

Le analogie tra i due racconti e gli intenti dei loro Autori, però, non vanno oltre.

Innanzitutto, va considerato il modo stesso in cui il racconto di Edgar Allan Poe inizia. Il giovane Flaubert si riserva il ruolo di narratore nella vicenda di Monsieur Omhlyn, pronto a descrivere con freddezza e cinismo all' «*aimable et courageux lecteur*» e alla «*bénévolente et peu dormeuse lectrice*» i dettagli dell'abisso in cui cade l'infelice medico.

Edgar Allan Poe, invece, lascia sin dall'inizio la parola al protagonista della sua storia, che si rivolge in prima persona al lettore.

«There are certain themes of which the interest is all-absorbing, but which are too entirely horrible for the purposes of legitimate fiction. These the mere romanticist must eschew, if

⁸⁴ Cfr. W.N. DOUGLAS, *Edgar Allan Poe's Great Short Works*, Sydney, 2007, p. 6.

⁸⁵ A. MOSSO, *La Paura*, cit., p. 248: «Nessuno ha saputo descrivere più minutamente la paura, analizzare e fare sentire con più strazio il dolore delle emozioni che istupidiscono, i palpiti che fanno scoppiare il cuore, che rompono l'anima, l'affanno che soffoca nell'agonia angosciosa di chi aspetta la morte. Nessuno mai sprofondò la mente dell'uomo dentro a degli abissi più orridi, in mezzo a delle solitudini più deserte, e più oscure. Nessuno seppe produrre tale sgomento colle burrasche, colle tempeste, colla fosforescenza della putredine, coi bagliori notturni, coi sospiri, coi gemiti che si perdono nelle tenebre, colle strette delle mani scarnate che afferrano nel mistero delle ruine e delle tombe».

he does not wish to offend or to disgust. They are with propriety handled only when the severity and majesty of Truth sanctify and sustain them».

Ed essere sepolti vivi, prosegue, «is, beyond question, the most terrific of these extremes which has ever fallen to the lot of mere mortality». Diversamente da altri suoi racconti dove pure compare l'elemento del sepolto ancora vivo, che si risveglia o perseguita le menti turbate dei protagonisti, in *The Premature Burial* Allan Poe sembra essere convinto che ciò che rende questo evento terrificante degno di essere raccontato è che non si tratta di un mero timore ancestrale, uno spauracchio morboso con cui impressionare banalmente un lettore poco esigente. Le sepolture premature sono sempre esistite ed ancora esistono, perché, «shadowy and vague» sono i confini tra la vita e la morte. Già dopo le prime righe, si entra nel vivo di ansie, timori e paure che agitano i suoi contemporanei e sono al centro di una querelle che aveva attraversato il XVIII secolo giungendo a lui drammaticamente intatta. Probabilmente «as in any hoax, the claim of "Truth" forms an integral part of the larger deception»⁸⁶, solo un efficace espediente letterario per rendere il suo racconto più coinvolgente; ma di certo Edgar Allan Poe voleva che il lettore non percepisse la sua storia come una delle tante invenzioni grottesche che riempivano le pagine dei periodici scandalistici.

L'impulso a scrivere questo racconto sarebbe giunto dopo aver visto pubblicizzare una *life preserving coffin* esposta a New York in occasione della fiera annuale dell'*American Institute* l'anno precedente, nel 1843. Altri sostengono che lo spunto provenga da una storia intitolata *The Buried Alive* comparso nell'ottobre del 1821 sul *Blackwood's Edinburgh Magazine*⁸⁷, un periodico letterario dal quale Edgar Allan Poe avrebbe tratto spunti anche in altre occasioni⁸⁸.

⁸⁶ J.G. KENNEDY, *Poe and Magazine Writing*, cit., pp. 174-175.

⁸⁷ *Blackwood's Edinburgh Magazine*, October 1821, LVI, v. X, pp. 262-264.

⁸⁸ L. KING, *Notes on Poe's Sources*, in *Studies in English*, 1930, 10, p. 128. Le molte analogie sono evidenziate anche da J. GERALD KENNEDY, *Poe and Ma-*

Anche il giovane Gustave Flaubert avrebbe scelto il tema del 'sepolto vivo' incrociando più o meno direttamente questa realtà, come racconta molti anni dopo in una sua lettera inviata a Mademoiselle Leroyer de Chantepie. Nel 1832, a 11 anni, aveva assistito all'epidemia di colera di quell'anno, e spiegava come solo «une simple cloison, percée d'une porte, sépare notre salle à manger d'une salle de malades où les gens mouraient comme des mouches»⁸⁹. Corpi che venivano sepolti rapidamente e senza grandi indagini, con la sola ansia di liberarsi rapidamente di ciò che nelle coscienze avvilita restava come mero veicolo di pericolosissima infezione. Ma al quindicenne Gustave Flaubert non interessa la tematica del panico provocato dal rischio di venir sepolto vivi causata dall'incertezza dei segni della morte, ne ha solo assorbito la presenza nella società borghese in cui muove i suoi primi passi letterari. Per lui, figlio di un chirurgo, è solo un efficace topos letterario, il perfetto scenario in cui far scorrere un bisturi immaginario, pronto ad affondare nelle pieghe della coscienza umana, e con la stessa «cruauté d'anatomiste»⁹⁰ nel momento in cui tutto raggiunge il culmine, quando una morte insensata e orribile si sta avvicinando inesorabile, e l'animo umano si ribella ad ogni fede e speranza, ad ogni credenza, ad ogni controllo cosciente. Mette a nudo un problema di mancanza di certezze per un mondo borghese che invece andava affannosamente cercandole.

Il racconto di Edgard Allan Poe, invece, sembra inserirsi a pieno titolo tra i molti tentativi di scienziati, medici, amministratori, giuristi ed intellettuali volti a sensibilizzare l'opinione pubblica contro i rischi di diagnosi di morte non accurate, rischi particolarmente significativi nei casi di soggetti colpiti da una di quelle malattie come l'apoplezia, la letargia o

gazine Writing, cit., pp. 171-172, il quale, però, individua una più ampia serie di letture ed episodi che avrebbero ispirato il racconto di Edgar Allan Poe.

⁸⁹ Dalla breve introduzione di YVAN LECLERC che precede il racconto *Rage et impuissance* in G. FLAUBERT, *Mémoire d'un fou – Novembre et autres textes de jeunesse. Présentation par Yvan Leclerc*, Paris, 1991, p. 121. La lettera a Mlle Leroyer de Chantepie è datata 24 agosto 1861.

⁹⁰ *Ibidem*.

la sincope – per citare solo alcune delle più conosciute – i cui sintomi portavano ad una apparente cessazione delle funzioni vitali⁹¹. Il narratore non si limita a dichiarare soltanto che questi errori sono possibili, che esistono situazioni in cui una persona ancora vivente – e non affetta da una patologia letale ma da una forma letargica o da una sincope dalla quale può svegliarsi e riprendersi completamente – possa essere 'teoricamente' scambiata per un cadavere e sepolta. Egli evoca tutta quella enorme letteratura che rendeva conto di numerosi episodi concreti, testimonianze dirette di medici o di esperienza comune, che avrebbe dovuto dimostrare in modo a suo avviso innegabile la drammatica realtà di questi rischi⁹². E lo fa in modo accurato, convincente.

Non resiste nemmeno alla tentazione di raccontare alcuni degli episodi più celebri che le cronache recenti riportavano, con l'attenzione di riportare i più recenti, tutti verificatisi nei primi trent'anni circa del XIX secolo. A dimostrare quanto Edgar Allan Poe fosse al corrente dei termini dei problemi e della ricca messe di casi, e delle principali opere che circolavano su questo tema, da una di esse riprende e trasfigura un episodio che, sebbene con data e nomi diversi – e con qualche licenza letteraria in più – corrisponde integralmente ad uno dei più famosi tra quelli riportati nelle *Additions* di Bruhier, e che il medico francese trasse dalle *Causes célèbres* di Gayot de Pitaval⁹³.

⁹¹ Cfr. J.G. KENNEDY, *Poe and Magazine Writing*, cit., pp. 165-178.

⁹² R. DENSMORE BRILL, *Edgard Allan Poe's prescription for a good night's sleep: "The Premature Burial"*, in *Critical Perspectives in American Literature*, 2005, 4, pp. 35-58; nota 29, p. 57. Tuttavia, per questo Autore, il significato da attribuire a questo racconto sarebbe del tutto diverso. Poe avrebbe scritto *The Premature Burial* «to describe the full awareness of a person with a 'broken heart', and who remains painfully aware of the loss of that love, 'life', as a burial, prematurely». La fine della sua storia d'amore con Sarah Royster, si sarebbe risolta «in a burial, prematurely». «It can be said that "The Premature Burial" is a restatement of a lost love during childhood, too powerfully disturbing to its author to project in any other way, but romantically, unless the reader has never experienced love», pp. 47-48.

⁹³ F. GAYOT DE PITAVAL, *Causes célèbres et intéressantes, avec les jugements qui les ont décidées; Recueillies par Mr Gayot de Pitaval, avocat au Parlement*

Una fanciulla, sebbene innamorata di un certo giovane, fu costretta dai genitori a sposare un ricco uomo d'affari. Accettate le nozze per il solo amore filiale, dal dolore cadde in una profonda letargia, al punto da essere ritenuta morta e quindi sepolta. Il giovane che l'amava seppe la notizia quello stesso giorno e, ricordando un precedente attacco di letargia della ragazza, riuscì a corrompere il becchino facendone aprire bara. Trovatala ancora in vita, la condusse via, la curò e la guarì. Decisero così di vivere insieme, e si trasferirono all'estero. Dopo alcuni anni, ritornarono nel loro paese, ma sebbene si sentissero al sicuro per il decorso del tempo, incontrarono, invece, il marito di lei che la riconobbe e citò il giovane in giudizio per riaverla come moglie. Il giudice non accolse nessuna delle argomentazioni del giovane innamorato, tra le quali l'accusa al marito di non aver preso le necessarie precauzioni seppellendola viva, con la conseguenza di macchiarsi di tentato omicidio. La coppia decise così di non attendere l'esito del giudizio e fuggì nuovamente all'estero.

Gli altri casi che riporta il narratore riguardavano corpi ritrovati fortunosamente dopo anni nelle loro tombe nell'evidente posa di chi era morto molto dopo e con orribili sofferenze, e storie di chi si era riuscito a salvare, perché era riuscito a richiamare in tempo l'attenzione al di fuori del suo sepolcro. Nel caso di Edward Stapleton, altro celebre episodio verificatosi a Londra nel 1831, la salvezza era giunta grazie all'intervento dei famosi *body snatchers* che in quegli anni rifornivano i gabinetti anatomici inglesi e che avevano rubato anche il

de Paris. Nouvelle édition, corrigée & augmentée, Bruxelles – Amsterdam, 1775 (edizione originale dell'opera in 18 volumi, 1734-1741), t. VIII, pp. 452-456. Riportata in J.B. WINSLOW, J.J. BRUHIER, *Dissertation sur l'incertitude des signes de la mort*, cit., pp. 69-74, ed in seguito anche da J.P. FRANK, in *Sistema compiuto di polizia medica*, Livorno, 1836³, IV, p. 398. La fama di questa vicenda tratta dalle *Causes célèbres*, e delle differenti versioni in cui circolò anche nel Nord America (*The Lady Buried Alive*), è richiamata anche in J.G. KENNEDY, *Poe and Magazine Writing*, cit., pp. 167-168. Sulla più generale diffusione dell'opera di Gayot de Pitaval, ma anche di tutto questo genere di letteratura, e sul ruolo che ebbe nei dibattiti giuridici, cfr. A. MAZZACANE, *Letteratura, processo e opinione pubblica. Le raccolte di cause celebri tra bel mondo, avvocati e rivoluzione*, in *Rechtsgeschichte*, 2003, 3, pp. 70-97.

suo corpo appena sepolto⁹⁴. Sottoposto agli esperimenti di un *surgeon* che su di lui cercò di sperimentare l'energia galvanica, egli finì per risvegliarsi dallo stato catatonico per il quale era stato creduto morto.

Il narratore non scorre rapidamente su questi episodi, la loro attenta descrizione occupa più della metà dell'intero racconto⁹⁵. Ma egli insiste che è tutto vero, tutto possibile, e che se i casi sembrano troppo pochi è solo perché è rarissimo che le tombe vengano riaperte e che questi errori vengano scoperti. Ed è per questo, conclude, che tutti i racconti su questo argomento sono di un così profondo interesse, ed è «upon our conviction of the truth of the matter narrated», che il narratore dichiara di fondare la fiducia nell'importanza di raccontare la sua storia.

Edgard Allan Poe, fine conoscitore delle ombre che agitano le paure dell'animo umano, si soffermava su «the unendurable oppression of the lungs, the stifling fumes from the damp earth, the clinging to the death garments, the rigid embrace of the narrow house, the blackness of the absolute Night, the silence like a sea that overwhelms, the unseen but palpable presence of the Conqueror Worm».

Tutte cose che recano nel cuore ancora palpitante del malcapitato sepolto prematuramente un tale terrificante e intollerabile orrore che persino l'immaginazione più ardita e sprezzante vi sfugge. In questa prima parte del racconto, tutta rivolta a coinvolgere il lettore nei meandri di un dibattito medico e giuridico che in questi termini i romanzieri non avevano mai affrontato, il protagonista del racconto e lo stesso Edgar Allan Poe si confondono. L'Autore sembra prestare le sue idee, le sue documentate informazioni – e forse le sue paure – alla voce narrante che pure di qui a poco, conclusasi questa lunga introduzione, si presenterà con la sua individualità di inconfondibile creazione letteraria, raccontando la sua storia.

⁹⁴ Tema quanto mai percorso dalla letteratura, basti qui ricordare, per restare nell'ambito dei racconti, *The Body Snatcher* di R.L. STEVENSON, pubblicata per la prima volta nel 1884.

⁹⁵ Cfr. L. KING, *Notes on Poe's Sources*, cit., pp. 128-134.

Sofferente di quel «singular disorder which physicians have agreed to term catalepsy», il protagonista spiega di vivere la sua vita alternando fasi di vera e propria trance profonda, a fasi di veglia. Se dei dubbi possono essere sollevati sull'attendibilità dei fatti e delle considerazioni esposte nella prima parte del racconto, da questo momento in poi la descrizione dello stato d'animo, della sintomatologia e dei comportamenti quotidiani del protagonista affetto dal timore di venire sepolto vivo, sono stati riconosciuti come estremamente accurati, ed espressione di una notevole conoscenza da parte di Edgar Allan Poe di questo tipo di disturbo⁹⁶.

Dopo periodi di perdita di coscienza che potevano durare giorni o settimane, e distinguibili dalla morte solo da chi, a conoscenza delle sue condizioni, vi prestasse particolari cure e attenzioni, seguivano fasi in cui, dopo un lentissimo e progressivo risveglio che non lasciava alcun ricordo delle ore precedenti l'attacco, le sue giornate erano assalite da cupe previsioni di morte in tombe buie e opprimenti.

Quando si svegliava, infatti, tale era la sua paura di avere un attacco lontano dalla sua casa e dai suoi conoscenti, e quindi di essere scambiato per un morto e sepolto ancora vivo, che un'angoscia morale, «a moral distress», aveva preso il sopravvento su tutto, ed egli aveva fatto attrezzare la cripta di famiglia in modo che fosse possibile aprirla dall'interno. L'orrendo, costante pericolo che in ogni momento sentiva di stare correndo aveva alterato ogni sua percezione, ogni suo sentimento. Era arrivato a non fidarsi dei suoi cari, temeva che per liberarsi dai fastidi e dalle difficoltà di gestire una presenza come la sua, nel corso di un attacco più lungo fossero tentati di lasciarlo seppellire senza attenderne il risveglio. Giuramenti e promesse continue non sembravano riuscire a dargli pace.

E poi, quasi inevitabilmente, un giorno succede.

Riemergendo lentamente verso la coscienza e senza alcun ricordo delle ore precedenti, come sempre ad ogni risveglio, un giorno si rende conto che il più orrendo dei suoi incubi si è alla fine realizzato, e che è anche accaduto lontano dalla sua ca-

⁹⁶ B. ZIMMERMAN, *Poe as Amateur Psychologist*, cit., pp. 12-16.

sa, perché non si trova nella cripta di famiglia che aveva provveduto ad attrezzare con i rimedi più sofisticati. Come Flaubert, Poe lascia che il suo protagonista ripercorra tutte le fasi del risveglio, il momento disperato in cui prende coscienza di non trovarsi nel suo letto, il respiro convulso, il cuore in gola, la mente ancora annebbiata che non riesce a controllare. Quanto dura questo tormento? Il tempo non è scandito, non si riesce a misurare, forse molto, forse pochissimo. Nella ribellione disperata riesce a gridare, «a long, wild, and continuous shriek, or yell of agony, resounded through the realms of the subterranean Night». Ma il racconto di Edgar Allan Poe è diverso da quello di Flaubert non solo per l'inizio, ma anche per il finale: «agonie réelle chez Flaubert, illusoire chez Poe»⁹⁷.

A quel grido che sembra emergere dalla sua anima almeno quanto dalla sua gola, rispondono, in modo del tutto decontestualizzato, più voci tutto intorno, stupite, infastidite. Ed egli scopre di non trovarsi sepolto in una cassa sotto la terra come credeva, ma di essere stato sorpreso da un temporale lungo il fiume insieme a degli amici, ed essersi semplicemente riparato per la notte nella cuccetta di un battello. Impilata tra le altre, in un ambiente umido e buio, strettissima ed angusta, ma solo una cuccetta su di un battello per un riparo di fortuna.

L'incubo improvvisamente si dissolve, il mondo intorno a lui riacquista forme e colori. Ma le sensazioni sono state così forti, così reali, che il protagonista esce da quella cuccetta come se fosse riuscito davvero con quel grido a liberarsi da una cassa sepolta sotto la terra. E il suo non è più solo un risveglio, è una rinascita, liberato dalla sua opprimente fobia conquista una vita finalmente normale. È una storia a lieto fine quella di Edgard Allan Poe, non priva addirittura di una certa ironia, ed in effetti questa non è una caratteristica ricorrente in quei suoi racconti del terrore⁹⁸, tra i quali si inserisce *The Premature Burial*.

⁹⁷ M. GAGNEBIN, *Les ensevelis vivants*, cit., p. 43.

⁹⁸ Cfr. G. TOMAS, *Live Burial*, cit. A proposito del finale indubbiamente quasi comico, e citando il saggio *The Rationale of Deception in Poe* di D. KETTERER, Gaj Tomas ricorda che per questo Autore «as the story's rather comical

Come si è visto, il racconto di Allan Poe sembra voler denunciare, sensibilizzare, svelare e scandagliare la più cupa delle fobie di quell'epoca ancora così introspettiva nonostante le tante, a volte troppe, certezze positive della cultura scientifica ottocentesca. Edgar Allan Poe con il suo *The Premature Burial* porta inevitabilmente l'attenzione del suo pubblico sui temi della *querelle* sui rischi di sepolture premature, ispira favore per la realizzazione di un sistema efficiente di interventi istituzionali e per il coinvolgimento delle categorie dei medici capaci di scongiurare questi rischi. Rischi che non sono parloriti solo dalla sua fervida fantasia, lui che è il maestro indiscusso della letteratura fantastica e gotica, il maestro della 'paura'.

6. *Paure letterarie e paure scientifiche*

Fin qui, dunque, la letteratura. Ma le opere scientifiche di medici e giuristi, i resoconti di dibattiti e interventi nelle assemblee legislative, le istanze proposte agli organi di governo, assunsero spesso toni e contenuti nei quali è difficile non scorgere la eco non solo di quelle stesse paure, ma anche della cura narrativa che caratterizzavano il genere di racconti e romanzi sui quali ci siamo soffermati. Al punto da rendere a volte difficile stabilire con sicurezza se la realtà abbia condizionato la finzione, oppure se sia stata la finzione a condizionare la realtà.

Nel 1818, nella sua voce del *Dictionnaire des Sciences Médicales*⁹⁹ dedicata alle inumazioni, il medico lionese Jean Baptiste Monfalcon non esitava ad esordire descrivendo «la si-

relief in ending might itself suggest, the author may have presented a satire on the general nineteenth century fear of death, caused by the unexplainable catalepsy, and the accounts that the narrator claims to be non-fictional certainly add to this idea, when contrasted to the resolution of the tale».

⁹⁹ J.B. MONFALCON, *Inhumations*, in *Dictionnaire des Sciences Médicales par une société de médecins et de chirurgiens*, Paris, 1818, t. XXV, § II *Des inhumations précipités*, pp. 170-189.

tuation d'un malheureux enseveli vivant, qui se réveille dans le séjour de la mort ; ses cris ne frapperont point les airs, et aucune oreille humaine ne les entendra; en vain il veut déchirer le linceul dont ses membres sont enveloppés; en vain il tente de repousser la masse de terre qui pèse sur son cercueil; meurtri, épuisé, il éprouve toutes les angoisses du désespoir, et, cédant à sa rage et à la faim, il mord, il ronge ses bras qui ne peuvent l'arracher à son horrible destinée». Come non trovare delle analogie con le descrizioni di Flaubert?

François-Emmanuel Fodéré, uno dei padri della medicina legale moderna, nel suo importante *Traité*¹⁰⁰ nel quale prende una posizione ferma a favore del dibattito sull'incertezza dei segni della morte e sulla necessità di interventi per evitare i rischi di sepolture premature¹⁰¹, adotta un tono più scientifico e meno drammatico, ma non per questo meno efficace. Non si

¹⁰⁰ F.E. FODÉRÉ, *Traité de médecine légale et d'hygiène publique ou de police de santé: adapté aux codes de l'Empire français et aux connaissances actuelles*, Paris 1813², 6 voll. La prima edizione è del 1799, ma nel 1813 diede alle stampe una nuova edizione completamente rivista ed ampliata di oltre due terzi. Sul tema della morte apparente e dei rischi di sepolture premature, cfr. vol. II, *Première partie, ch. X, Actes de décès – Signes de la certitude de la mort – Morts apparentes – Secours à donner aux noyés, suffoqués, pendus, et autres asphyxiés, Section première, Des signes et caractères de la mort apparente ou réelle, et des précautions à prendre pour que les vivans ne soient pas confondus avec les morts*, pp. 333-372, §§ 484-508. Sull'importanza di Fodéré per la nascita della medicina legale moderna, cfr. M. BLOCH, *Fodéré, médecin légiste. Discours prononcé à l'audience solennelle de rentrée le 4 novembre 1879*, Cour d'appel de Chambéry, Chambéry, 1879, in gran parte riprodotto in L.A. BELLIER, *Un des promoteurs de la médecine légale française: François-Emmanuel Fodéré (1764-1835). Sa vie et son œuvre, Thèse présentée à la Faculté de Médecine et de Pharmacie de Lyon et soutenue publiquement le 29 Janvier 1930 pour obtenir le grade de docteur en médecine*, Lyon, 1930.

¹⁰¹ F.E. FODÉRÉ, *Traité*, cit., p. 338: «Nous resterons convaincus que ce qu'on écrit Zacchias, Lancisi, Winslow, Bruhier, sur l'incertitude des signes de la mort, n'est que l'expression d'un fait qui s'est toujours répété et qui se répétera toujours, parce que la connaissance de l'essence de la vie est très-obscur, et que même, dans les choses les plus simples, les hommes, en général, trouveront toujours plus expéditif de prendre les apparences pour la réalité». Un estratto delle pagine del *Traité* in cui Fodéré sottolineava l'importanza di non trascurare i rischi di sepolture premature, venne riportato, qualche decennio dopo, nella parte scientifica de la *Gazette de France* del 9 luglio 1856, come appello a tutta la comunità di studiosi.

sofferma sugli orrori della condizione di un sepolto vivo che si risveglia nella sua bara, ma insiste più volte sulla facilità con cui questi errori di diagnosi possono verificarsi senza che nessuno mai possa venirlo poi a scoprire, e sulla facilità con cui figli, coniugi o altri eredi senza scrupoli possano sbarazzarsi prima del tempo dei loro congiunti nel più delicato dei momenti. Nessuna descrizione terrificante, dunque, ma una ben più ansiogena e ‘perturbante’ prospettiva di trovare la peggiore delle morti anche al sicuro tra i propri cari¹⁰².

Sono molti gli esempi di questo genere che si possono ancora fare, molti i medici legali e scienziati di diversa estrazione che nei loro scritti sull’argomento – a margine di descrizioni crude ovviamente sempre presenti nelle dissertazioni mediche – indugiarono sulle paure più profonde provocate anche dal solo pensiero di un tale rischio, cercarono di scuotere le sicurezze ed insinuare dubbi per sollecitare quella che per loro doveva essere una necessaria e ineludibile attenzione non solo da parte dei loro colleghi.

Il ‘colpo di teatro’ più celebre di questa querelle, dove più che in altre circostanze o sedi i piani si incrociarono, quando cronaca, discussione scientifica e politica, dramma e proposte normative si sovrapposero in modo imprevedibile, si verificò, però, il 29 febbraio del 1866 nella sala del Senato francese. In occasione della discussione su una petizione che richiedeva di raddoppiare il termine di legge delle 24 ore di attesa dal momento della morte per procedere alle sepolture, di installare in ogni cimitero un apparecchio ad energia elettrica per tentare di rianimare eventuali morti apparenti e di vietare l’utilizzo dei coperchi sulle bare, ad un certo punto chiese la parola un personaggio stimato e dalla reputazione impeccabile, il cardinale Ferdinand-François-Auguste Donnet, arcivescovo della città di Bordeaux.

¹⁰² F.E. FODÉRÉ, *Traité*, cit., p. 370, § 507: «Quelle garantie avons-nous que d’avidés héritiers, une épouse ou un mari perfide, même de lâches assassins, ne précipiteront pas l’inhumation, ou ne dissimuleront pas la véritable heure du décès?».

Esordì innanzitutto a sostegno delle preoccupazioni dei postulanti, denunciando come in gran parte dei comuni e borghi rurali le regole prescritte dalla legge fossero quasi del tutto disattese, e raccontò anche alcuni episodi recenti nei quali egli stesso aveva contribuito ad evitare tragici errori. Tra questi, proseguì riferendo l'esperienza di un giovane prete al suo primo incarico pastorale, che nel 1826 fu erroneamente dichiarato morto dai medici. Un amico di infanzia che venne a sapere del decesso, volle accorrere al suo capezzale, e il giovane prete fu salvato da una sepoltura imminente udendo la sua voce che riuscì a scuoterlo dalla letargia e a farlo 'risvegliare' durante la veglia funebre. Le cronache, che riportarono lo svolgimento di quella seduta del Senato, riferivano di un racconto carico di pathos, in cui il cardinale descrisse con grande emozione tutte le sensazioni del giovane prete, il quale per tutto il tempo, dalla visita medica alla sistemazione del suo corpo durante le esequie, rimase vigile, ascoltando e comprendendo tutto ciò che accadeva intorno a lui. Il pathos calato nell'aula del Senato raggiunse l'acme quando, dopo una pausa in cui tutti mantennero un attento e sospeso silenzio, il cardinale concluse con questa frase, svelando che quel giovane prete «il est, aujourd'hui, Messieurs, au milieu de vous!»¹⁰³.

Un'altra seduta non priva di aspetti teatrali, si svolse questa volta in Italia, in una tornata della Camera dei deputati del 14 febbraio 1911. Tra le interrogazioni all'ordine del giorno vi era quella del deputato Pietro Aprile, rivolta al Ministro dell'interno «per sapere se, per evitare interramenti senza la sicurezza della morte avvenuta, [il Ministro] non riten-

¹⁰³ Furono in molti a riportare il discorso tenuto dal cardinale Donnet nei loro contributi al dibattito. In questa sede si è fatto riferimento al resoconto di A. DEVERGIE, *Rapport présenté à M. le Préfet de Police sur les mesures qui paraissent propres à prévenir le danger des inhumations précipitées par M. le docteur A. Devergie au nom d'une commission composée de MM. Baube, Beaudé, Guérard, Larrey, Lasnier, Tardieu, Vernois*, in *Bullettin officiel du Ministère de l'Intérieur*, 1867, 3, p. 48. G. LE BON dedicava un intero capitolo alle *Discussion du Sénat sur les moyens proposés pour prévenir les inhumations prématurées*, in *De la mort apparente et des inhumations prématurées. Deuxième édition précédée d'une introduction par P.A. Piorry de l'Académie Impériale de Médecine*, Paris, 1866, pp. 161-190.

ga opportuno modificare il regolamento di polizia mortuaria prescrivendo più rigorosa osservanza e nuove norme che rendano meno frequenti o meno possibili i casi raccapriccianti di seppelliti vivi»¹⁰⁴. La sbrigativa risposta del sottosegretario di Stato per l'interno che, pur riconoscendo la delicatezza e importanza della materia, assicurava che se «intelligentemente osservate», le leggi vigenti si dovevano considerare sufficienti, non scoraggiò il deputato. Presa la parola ben oltre i ristretti tempi fissati per le interrogazioni dal regolamento della Camera, dopo una breve ricognizione dai toni composti della disciplina che egli invece non riteneva affatto sufficiente, iniziava ad elencare con enfasi crescente una serie di casi di sepolture premature piuttosto ansiogeni tratti dalla cronaca minore. Invano il Presidente tentò di bloccarlo ricordando il decorso del tempo concessogli, il deputato Aprile, saltando a ben altre – un po' improbabili – citazioni, si appellava direttamente all'emiciclo: «Chi non ricorda le numerose e spaventevoli osservazioni fatte dal grande medico Thouret presiedendo al risanamento del camposanto degli *Innocents* in cui molti cadaveri furono trovati in atteggiamenti di disperazione e di collera, e taluni con le dita rose tra i denti?», e nonostante le grida di protesta del presidente, proseguiva: «chi non ricorda ciò che racconta Marx dei comunardi raccolti per le strade di Parigi e accatastati in una fossa della quale smossero la terra, sporgendo fuori confusamente delle membra, agitando gambe e braccia che spenzolavano con sussulti di agonia?». Il sottosegretario tentò di rispondere rassicurando l'uditorio, ma il deputato Pietro Aprile non dava segni di volersi interrompere, aggiungendo che non si doveva dimenticare che «per ogni caso di inumazione anticipata di cui si può avere la prova, un misterioso numero ne avviene che resta presunto e che può esser grande e fa raccapriccio»¹⁰⁵. A questo punto il presidente passò brutalmente a dare la parola all'interrogazione successiva.

¹⁰⁴ Atti Parlamentari, Camera dei Deputati, Legislatura XXIII, 1° sessione, Discussioni, tornata del 14 febbraio 1911, p. 12119.

¹⁰⁵ *Ivi*, p. 12120.

La questione sollevata dal deputato Aprile era in realtà molto seria ancora nel 1911, in una Italia in cui era ancora molto difficile assicurare servizi sanitari in tutte le province, dove le prassi locali e familiari continuavano ad estromettere i medici dalla gestione dei corpi morti, dove le istituzioni statali faticavano ancora ad imporsi con le loro regole e quelli della morte apparente non erano problemi percepiti come urgenti. Ciò che però qui interessa è l'uso in una sede istituzionale – ancora una volta anche se a distanza di quasi un secolo rispetto agli scritti di Monfalcon e Fodéré già esaminati – di paurose immagini raccapriccianti di corpi contorti e disperati, accanto ad insinuazioni più sottili, ma non per questo meno spaventose e 'perturbanti', circa la frequenza e facilità con cui, complice l'intimità domestica, sepolture premature si erano da sempre verificate, e nulla escludeva che continuassero a verificarsi, senza che nessuno potesse venirne a conoscenza.

7. Conclusioni

In una lettera indirizzata al conte Michele Karnice-Karnicki – ciambellano dello Zar Nicola II ed inventore di una 'bara di sicurezza' per soccorrere chi fosse stato erroneamente sepolto vivo che da lui prese il nome di *Le Karnice*¹⁰⁶ – il medico marsigliese Severin Icard, tra i più noti e citati tra i medici che avevano contribuito agli studi sulla ricerca di segni certi della morte per scongiurare i rischi di sepolture premature, così si rivolgeva al suo interlocutore:

«Supponiamo, per un momento, che non esista il pericolo della morte apparente, ma non si potrà, però, in nessun caso negare che esista la paura di questo pericolo; e la paura, se non è giustificata, è una fobia, una vera malattia, da cui quasi tutti i mortali sono colpiti. Per ciò sarà certamente conveniente

¹⁰⁶ M. DE KARNICE-KARNICKI, *Vie ou mort*, Paris, 1900. Sul conte Karnice-Karnicki e sulla sua invenzione, cfr. F.P. DE CEGLIA, *La morte e la paura*, cit., p. 311. Cfr. anche G. CERONETTI, *La carta è stanca. Una scelta*, Milano, 2000, p. 94.

di liberare gli uomini da questa paura, da questa malattia, da cui sono affetti dal primo uomo che morì. Concederanno adunque, non esservi che un mezzo per liberare qualcuno da una malattia immaginaria, e questo mezzo è di dimostrare che la sua malattia non esiste. Sotto questo riguardo conviene, quindi, adoperare per lunghi anni, con precisione metodica e scientifica, un mezzo che permetta di stabilire la realtà della morte. Se, dopo un lungo periodo di controllo, i medici potranno stabilire che non è ritornato in vita nessuno di coloro che erano stati ritenuti per morti, avranno provato che il pericolo è puramente immaginario, e avranno reso un grande servizio all'umanità»¹⁰⁷.

Non vi era modo di sfuggire al bisogno di sicurezze con il quale la società – in modo certamente trasversale e poco omogeneo – si rivolgeva alle istituzioni politiche e giuridiche come a quelle mediche. La paura provocata dall'incertezza dei segni della morte non poteva essere trattata come una qualsiasi superstizione priva di fondamento, una affezione morbosa di spiriti psicologicamente più deboli. Non tanto perché non lo fosse, ma piuttosto perché non lo era completamente. E quel margine dai confini incerti, anche minimi, dovuto ad una scienza non in grado di penetrare fino in fondo il mistero della vita e della morte, si è rivelato più che sufficiente per pretendere, ed ottenere, risposte anche molto impegnative da parte delle istituzioni, interventi complessi e delicati sulla sfera della persona e delle sue credenze. Regolamenti di polizia mortuaria che fissano regole dettagliate sui tempi di attesa per la sepoltura, che vietano in quel lasso di tempo manomissioni o comportamenti che potrebbero pregiudicare una ripresa di vitalità, che obbligano a 'trattare il morto come un vivo' ancora per ventiquattro ore. E ancora, il reato di sepoltura prematura del codice napoleonico, le *Leichenhäuser* installate da fine Settecento in Germania con il sistema di funicelle e campanelli da collocare sui corpi lasciati in attesa dei primi segni di pu-

¹⁰⁷ Il testo della lettera, messo a disposizione dell'Autore direttamente dal conte Karnice-Karnicki, è in A. CREAZZO, *Studio su la morte apparente e la morte reale*, Roma, 1913, p. 8.

treffazione, i corpi di medici verificatori in Francia e in Italia, le camere mortuarie negli ospedali e nei cimiteri.

Sono state misure adeguate? Si sono rivelati sistemi efficienti? Dipende.

Ancora il 4 settembre 1911, al tavolo di un caffè dell'affollata piazza del Duomo di Milano, Franz Kafka e Gustav Mahler si confessavano l'un l'altro la loro paura di una sepoltura prematura e di un risveglio nella tomba, ammettendo entrambi di voler lasciare disposizioni per farsi praticare la puntura al cuore¹⁰⁸. Una discussa pratica di accertamento che consisteva nell'infilare un ago sottilissimo e quindi molto sensibile fino a toccare il muscolo cardiaco; se l'ago avesse iniziato a vibrare, sarebbe stato un segnale di persistente vitalità, se invece fosse rimasto immobile si sarebbe potuta accertare la morte. La morte, però, si sarebbe comunque quasi certamente verificata proprio pungendo il cuore. Più che una pratica di accertamento, dunque, si trattava di un modo sicuro di evitare risvegli nelle tombe¹⁰⁹.

Ma nel corso dei primi decenni del Novecento gli studi sulla circolazione e l'utilizzo di apparecchiature in grado di ascoltare cuore e polmoni anche nei loro più flebili soffi e anche fuori degli ospedali, avevano ridotto fortemente le preoccupazioni, almeno quelle della categoria dei medici. Nondimeno, la paura di essere sepolti vivi non svanisce, istanze e preoccupazioni continuano a riemergere. E forse non è stato un male, se, come diceva Montaigne, lasciando che la paura non risparmi nemmeno il più saggio tra gli uomini, la natura «ha voluto riservarsi dei leggeri segni della sua autorità, invincibili dalla nostra ragione e dalla virtù stoica. Per insegnargli la sua mortalità e la nostra inezia»¹¹⁰.

¹⁰⁸ F. KAFKA, *Diari 1910-1923*, vol. II, a cura di M. BROD, Milano, 1959, p. 262.

¹⁰⁹ Su questa manovra e sulla sua inadeguatezza come manovra di accertamento dei decessi, cfr. S. ICARD, *La mort réelle et la mort apparente. Nouveaux procédés de diagnostic et traitement de la mort apparent*, Paris, 1897, pp. 88-93.

¹¹⁰ M. DE MONTAIGNE, *Saggi*, cit., Libro II, Cap. II, Dell'ubriachezza, p. 615.

È stata la definizione di morte cerebrale del Rapporto della Medical Harvard School del 1968 a rimettere tutto in discussione¹¹¹, aprendo una nuova pagina di storia, e introducendo una nuova nozione di morte che si è portata con sé nuovi dubbi sul suo accertamento, nuove insicurezze¹¹². E nuove paure¹¹³.

¹¹¹ *A Definition of Irreversible Coma. Report of the Ad Hoc Committee of the Harvard Medical School to Examine the Definition of Brain Death*, in *Journal of the American Medical Association*, 1968, 6, pp. 337-340. Per una ricostruzione critica dell'accoglimento della categoria elaborata dai medici di Harvard, ed in particolare sulle esigenze di revisione e ridefinizione che si sono nel tempo rese necessarie, cfr. C.A. DEFANTI, *La morte cerebrale. Definizioni tra etica e scienza*, in *Trattato di Biodiritto. Il governo del corpo*, vol. II, a cura di S. CANESTRARI, G. FERRANDO, C.M. MAZZONI, S. RODOTÀ, P. ZATTI, Milano, 2011, pp. 2037-2051; A. TARTAGLIA POLCINI, *Scienza, neuroscienze e diritto. Dialogo oltre le maglie degli incerti confini normativi e scientifici tra morte clinica e morte cerebrale*, in *Informatica e diritto*, 2014, 2, pp. 66-84, in particolare, anche la nota 51, pp. 69-70 e la bibliografia ivi richiamata, e nota 53 pp. 70-71.

¹¹² In Italia, l'attuale definizione di morte risulta dall'art. 1 della L. n. 578 del 1993, che afferma: «La morte si identifica con la cessazione irreversibile di tutte le funzioni dell'encefalo». Scrive Paolo Becchi: «Per la prima volta nella legislazione italiana viene introdotta una definizione della morte (nelle leggi e nei regolamenti precedenti si faceva riferimento ai criteri per accertarla, ma non si trovava mai una sua definizione) e tale definizione legale corrisponde perfettamente alla nuova nozione di morte cerebrale che allora veniva presentata come un dato scientifico definitivamente acquisito, anche se per la verità proprio in quegli anni il consenso della comunità scientifica su di essa cominciava già ad incrinarsi», P. BECCHI, *Definizione ed accertamento della morte: aspetti normativi*, in *Trattato di Biodiritto*, cit., p. 2069.

¹¹³ «L'idea che il progresso e lo sviluppo tecnologico possano porre sempre più limiti alle paure si è rivelata sbagliata. Se per un verso essi sono serviti a porre sotto tiro una parte della realtà, per l'altro hanno creato le premesse per nuove paure che assillano oggi l'umanità», C. MONGARDINI, *Le dimensioni sociali della paura*, Milano, 2004, p. 23. Hans Jonas è tra i filosofi quello che ha cercato di individuare un significato ed un ruolo completamente rinnovato della paura nella società contemporanea percorsa dalle nuove incertezze prodotte dal progresso tecnologico. Ne *Il principio di responsabilità* egli descrive la sua tesi di una euristica della paura in cui quest'ultima emerge «come uno strumento morale necessario per superare l'inadeguatezza dell'etica moderna e fondare una nuova etica in grado di fronteggiare i rischi derivanti dal processo scientifico e tecnologico. [...] Un tempo considerata "una debolezza dei timidi", un'emozione da nascondere, la paura oggi deve assumere un valore conoscitivo, inducendo gli uomini alla prudenza. Si tratta della tesi espressa dall'euristica della paura che rappresenta uno degli aspet-

CRISTINA CIANCIO, 'Sepolti vivi'. Paura tra *topos* letterario e problema giuridico

Paura: deriva irrazionale o fondamentale strumento al servizio dell'istinto di conservazione? Il diritto deve smentirla, assecondarla, esorcizzarla, restare indifferente prendendo le distanze, oppure impegnarsi a combatterla? Come penetrare nel groviglio di emozioni e rappresentazioni che l'arte, e la letteratura in particolare, ci hanno tramandato e che spesso sono state lo sfondo di scelte legislative o posizioni dottrinali? Nel corso del Settecento e per tutto il secolo successivo, la paura di essere sepolti vivi da paura ancestrale e topo letterario si trasformò in un fenomeno collettivo molto difficile da gestire per le istituzioni.

Il saggio si propone di indagare nell'intreccio che la cultura giuridica dovette tentare di sbrogliare. Il legislatore, assistito dalla dottrina giuridica e da quella della nascente medicina legale moderna, dovette decidere se rispondere e come a queste paure, tra credenze, emozioni e percezioni delle quali i giuristi dovettero farsi ad un tempo interpreti e vigili censori. La paura tra filosofia, psicologia e letteratura aiuterà ad inquadrare un fenomeno complesso cercando di metterne in luce l'importanza per la riflessione storico giuridica. Non fu possibile liquidare questa paura come mera superstizione, e si ricorse a codici, regolamenti e nuove istituzioni per tentare di offrire garanzie dai confini, però, inevitabilmente incerti.

Parole chiave: diritto, paura, letteratura, medicina, XIX secolo.

CRISTINA CIANCIO, Buried alive. Fear, Law and Literature

Fear. Is it irrational or fundamental for the instinct of conservation? Does the law have to deny or consider it? Does the law have to exorcise it or to remain indifferent and distant from it? Does the law have to fight it? How is it possible to penetrate the tangle of emotions and representations that art, and literature in particular, have transmitted over time and that have often been the background of legislative choices or doctrinal positions? During the Eighteenth cen-

ti più originali della filosofia di Jonas e, allo stesso tempo, uno dei più criticati», G.M. A. FODDAI, *Jonas, Hobbes e le forme della paura*, in *Diritto@Storia. Rivista internazionale di Scienze Giuridiche e Tradizione Romana*, 2016, n.s., 14, pp. 5-6.

Abstract

tury and throughout the following century, the fear of being buried alive changed its original nature of ancestral fear and literary *topos* into a collective phenomenon very difficult to manage for institutions. The article aims to investigate the complex plot that legal culture had to try to untangle. The legislator, supported by the juridical doctrine and by that of the emerging modern legal medicine, had to decide whether and how to treat these fears, across beliefs, emotions and perceptions of which the jurists had at once to interpret and carefully censure. Crossing philosophy, psychology and literature, fear will help to frame a complex phenomenon trying to highlight its importance for historical-juridical analysis. It was not possible to consider this fear as a mere superstition, rather, codes, regulations and new institutions tried to offer guarantees inevitably blurred and not clear-cut.

Key words: law, fear, literature, medicine, XIXth century.

INDICE DEL FASCICOLO 2 2019

Miscellanea

Andrés Ollero, Controllo di costituzionalità:
tra tradizione e innovazione. Il caso spagnolo..... 235

Federico Martelloni, Metamorfosi del lavoro e polisemia
del tempo: riconoscerlo, proteggerlo, remunerarlo..... 249

Antonello De Oto, I cappellani militari italiani
nella prima guerra mondiale..... 267

Silvia Capasso, Appunti in tema di responsabilità
precontrattuale..... 285

Cristina Ciancio, ‘Sepolti vivi’. Paura tra *topos* letterario
e problema giuridico..... 345

Damigela Hoxha, La laurea in diritto nel Regno d’Italia
napoleonico. Il caso di Bologna..... 391

Matteo de Pamphilis, I contratti di consumo tra esigenze di
armonizzazione e nuovi modelli negoziali 411

Fatti e giudizi

Giovanni B. Varnier, L’omaggio della Accademia e degli amici
al professore Alessandro Albisetti..... 453

Recensioni..... 459

ARCHIVIO GIURIDICO *Filippo Serafini*

Periodico Fondato nel 1868
Pubblicazione trimestrale

Caratteristica dell'*Archivio giuridico* è stata, sin dall'inizio, quella di essere visto in Italia e all'estero, come un autorevole e qualificato punto di riferimento sui progressi della dottrina giuridica italiana in una visione che, pur non rifuggendo dalla specializzazione in sé, ne evita peraltro ogni eccesso.

I Collaboratori sono pregati di inviare i loro contributi via e-mail (scritti in formato.doc). Ogni lavoro dovrà essere corredato di: Nome, Cognome, Qualifica accademica, Indirizzo postale, Indirizzo e-mail, Numero di telefono (è gradito anche un numero di cellulare). Ogni articolo dovrà essere corredato di un titolo in lingua inglese e un riassunto in lingua italiana e inglese di non più di 200 parole specificando: scopo, metodologia, risultati e conclusioni; e di almeno tre parole chiave in lingua italiana e inglese. Gli articoli, salvo casi eccezionali non potranno superare le 32 pagine (intendendosi già impaginate nel formato della rivista, ovvero circa 16 cartelle in formato A4 corrispondenti a 88.000 battute spazi e note inclusi). Le opinioni esposte negli articoli impegnano solo i rispettivi Autori.

La Rivista adotta la procedura di revisione *double-bind peer review*.

I contributi pubblicati sono indicizzati nelle seguenti banche dati nazionali ed internazionali: Articoli italiani di periodici accademici (AIDA); Catalogo italiano dei Periodici (ACNP); DoGi Dottrina Giuridica; ESSPER Associazione periodici italiani di economia, scienze social e storia; Google Scholar; IBZ online International bibliography of periodical literature in the humanities and social sciences.

La casa editrice fornirà, ai rispettivi Autori, estratto degli articoli in formato pdf. Possono altresì essere forniti fascicoli cartacei degli "estratti", a pagamento. Chi fosse interessato è pregato di richiedere preventivo di spesa a: info@mucchieditore.it.

Recensioni e segnalazioni bibliografiche: gli Autori ed Editori di pubblicazioni giuridiche sono pregati di mandare un esemplare di ogni volume alla Redazione dell'Archivio giuridico. Sarà gradito un foglio di accompagnamento con i dati bibliografici, classificazione, sommario, etc. La Redazione della Rivista si riserva di recensire le opere che, a suo insindacabile giudizio, risulteranno di maggior interesse.